ANNO XLII — TORINO, *Lunedì 30 Novembre 1908* — N UM. 333

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali dell'Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 32 50 | 16 25 | 5 50
Estero qualunque destinazione | 55 00 | 27 75 | 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO
Prezzo
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Il grande Comizio popolare a Roma
contro la politica estera del Governo.

La radunata all'Orto Agricolo di quindicimila persone — Gli oratori dei varii partiti — Attacchi violenti alla politica di Tittoni — Dimostrazione finale — Quattrocento arresti.

(Per telefono alla STAMPA).

Roma 29, ore 16.

Stamane è stato tenuto all'Orto Agricolo sul viale del Re, in una località eccentrica presso il piazzale di San Giovanni, l'annunziato Comizio popolare di protesta contro la politica estera dell'attuale Ministero. La giornata è splendida. La folla incomincia ad affluire verso la località del Comizio fin dalle ore 9. Le precauzioni della Polizia sono state addirittura eccezionali. Trastevere, dove i dimostranti vorrebbero recarsi dopo il Comizio per deporre una corona sulla lapide dei caduti a Bezzecca, è attentamente bloccato dalle truppe e sono occupati i punti che possono anche lontanamente supporsi muniti di ogni dimostrazione. La Polizia ha ordini severissimi e dopo il Comizio, i dimostranti marceranno in colonna e si recheranno a dimostrare [illegible] due Ambasciate d'Austria in Roma, che saranno custodite dalle truppe ammassate in gran numero nelle rispettive vicinanze.

Una dimostrazione a Picciotti Garibaldi

Alle 10, ora fissata per il Comizio, arriva al viale del Re, Ricciotti Garibaldi, colla signora Italia, in una carrozzella, salutati da un lunghissimo applauso da un migliaio di persone che già colà si trovavano riunite. Dopo poco giunge un gruppo di circa 800 studenti ritualisti precedentemente all'Università. Gli studenti portavano il berretto goliardico e bandierine tricolori. Essi, prima di giungere al Comizio, si erano recati al ponte Garibaldi in Trastevere a deporre una corona sulla lapide dei caduti di Bezzecca. Essendo la manifestazione assolutamente pacifica, la Polizia ha permesso la deposizione della corona che portava i nastri tricolori. Gli studenti hanno lanciato sul loro passaggio, percorrendo quasi tutta la città per recarsi al viale del Re, numerosi manifestini: fra questi uno degli studenti italiani soggetti all'Austria. Questi manifestini che provengono segretamente da Trieste sono del seguente tenore:

« Fratelli italiani. La lotta per la Università italiana a Trieste costituisce un episodio della guerra accanita esterminatrice di ogni giorno, di ogni ora che gli italiani soggetti all'Austria sono costretti a combattere per la loro conservazione contro la brutalità di un Governo di reazione. Italiani tutti! I vostri fratelli fuori del confine a voi guardano con trepidazione e con fede incrollabile. Siate possente e solenne la voce che voi eleverete di protesta contro gli oppressori — di consentimento per gli oppressi — perchè oltre e più di prepotenze e viltà di un Governo, di arbitrii di confine, di callidità di stranieri, può soltanto la razza e la voce del sangue ».

Gli studenti hanno ricevuto inoltre un patriottico telegramma degli studenti serbi dell'Università di Parigi, i quali inneggiano alle prove di solidarietà date dalla studentesca italiana verso i popoli oppressi dei Balcani. Ha suscitato un certo fermento fra gli studenti il fatto che è stata impedita la trasmissione a Vienna (trattenendolo al confine italiano) di un vaglia inviato da Roma agli studenti italiani residenti a Vienna per aiutare i feriti delle note dimostrazioni dei giorni scorsi.

Il luogo del Comizio.

Il Comizio si è svolto secondo le disposizioni prese. La località dove sono adunate parecchie migliaia di persone intervenute al Comizio, fra le quali predominano gli operai e gli studenti, è completamente circondata dalla truppa. In tutte le adiacenze stazionano reparti di truppa, guardie e carabinieri pronti ad accorrere al minimo indizio di disordini.

La folla cresce incessantemente e giunge a [illegible] in grande parte il vastissimo piazzale. Gli studenti distribuiscono un cartelloncino tricolore, che le persone presenti al Comizio si pongono sul cappello. Alle ore 10,40 giungono le rappresentanze delle Associazioni con una bandiera abbrunata. Appena la bandiera viene sollevata dall'alto di un palco destinato agli oratori, un applauso formidabile scoppia fra la folla. Sono venuti colle rappresentanze, i deputati Barzilai, De Andreis, Fera, De Felice e Chiesa.

Prima d'aprire sulla tribuna degli oratori è l'on. Barzilai. Nel vasto piazzale adiacente alla stazione ferroviaria di Trastevere sono radunate circa 15 mila persone. A fianco degli oratori, sopra un rialzo di terreno, in fondo alla piazza, è stata collocata la bandiera tricolore dell'Associazione « Trento e Trieste ». L'on. Barzilai incomincia il suo discorso in mezzo all'attenzione generale. Egli dice:

« Noi soffriamo oggi le conseguenze di una politica sovente fatta in barba al diritto e all'onore italiano. La politica filoaustriaca di condurre fino all'estrema offesa il nostro sentimento nazionale, si colpì di ricatto che hanno in seno i nostri fratelli italiani a Vienna! (*Grida di: « Abbasso l'Austria! Abbasso Tittoni! »*). Quando sul tenore della politica nostrana di questi fatti, la folla balza sul presente, e noi oggi, radunati in solenne Comizio, senza abbandonarci a tumulti di piazza, dobbiamo mandare da Roma un grido solenne di « Basta! ». Questo grido varcherà i confini, varcherà le frontiere, e giungerà, ove sia solenne, ordinato e concorde, di ammonimento per tutti i barbari, per tutti i vili di dentro e di fuori.

A Barzilai succede On Felice.

All'on. Barzilai succede l'on. De Felice. Egli dice:

— Non è la violenza della Polizia che ci offende, è l'avanzo della politica medioevale.

L'on. De Felice continua, dicendo: « Un ministro, che non conosce il rossore nemmeno dopo gli schiaffi ricevuti da Vienna, è impossibile che possa continuare a subellare per un principe italiano un'alleanza, che con un altro fine, altro scopo, altro interesse, che quelli dinastici ». La frase dell'on. De Felice richiama l'attenzione del commissario di Pubblica Sicurezza Rispandelli, il quale sta a fianco dell'oratore, cioè, nocciole con cenno reciproche offese alla Dinastia ed alla patria. Il commissario Rispandelli interrompe l'oratore, toccandolo col gomito. L'on. De Felice si volta improvvisamente, ed a voce alta, dice al commissario: « No, no, non abbia paura, commissario, non dico nulla di male », e quindi, mentre il pubblico rumoreggia, per la interruzione del commissario di Pubblica Sicurezza, l'on. De Felice così continua: « Il popolo italiano è stato dalla politica del nostro Governo messo a servizio, senza scrupoli, della più medievale delle Monarchie europee. Io, come non sopportavo uno schiaffo italiano, datomi in nome di Vittorio Emanuele III, così non sopporto il sopruso fatto dalla Nazione alleata, quella stessa Nazione, che pochi giorni addietro, senza preoccuparsi di quanto sarebbe potuto accadere, e che solo per una benefica circostanza imprevedibile non è accaduto, si annetteva due provincie in barba a tutta l'Europa. E' questo il momento, o cittadini, perchè tutti i partiti, tutti gli uomini italiani, si stringano, uniti in un sol fascio, e prendano a loro divisa il motto socialista: « proletari di tutto il mondo, unitevi ». Sì, uniamoci contro tutte il dispotismo, contro tutte le Monarchie ».

Questa ultima frase antieostituzionale dell'on. De Felice non va a sangue alla maggioranza dei presenti al Comizio, che sono monarchici. Da qualche parte sorgono urli; qualcuno circonda l'oratore ed alza voce, dicendo: « Ma questo che cosa c'entra? Parlate dell'Austria, sappiamo benissimo chi siete voi, sappiamo che siete socialisti! ».

L'on. De Felice però, incoraggiato dagli applausi dell'altra parte dei presenti, continua: « La mozione, che l'on. Fusinato, in merito alla politica estera del Governo italiano, ha presentato alla Camera, è un indice della vigliaccheria della Camera italiana. (*Urla folle gridano di: « Abbasso la Camera! Abbasso la Camera attuale! »*). Contro questa Maggioranza, che precipitosamente si sta preparando a far trionfare il Governo domani e dopo domani con quattrocento voti di maggioranza, contro questa Maggioranza insorga la coscienza nazionale, insorga il popolo italiano. Io mi auguro che il popolo faccia quello che non si fece in una rappresentanza nazionale ».

E così termina il suo discorso, in mezzo agli applausi scroscianti e le grida di: « Abbasso la Camera! », « Ci rivedremo alle elezioni! ».

L'oratore dei radicali.

All'on. De Felice segue, per i radicali, l'onorevole *Fera*. Egli comincia con una citazione di alcuni versi di Giosuè Carducci, il poeta civile di nostra gente: « Udita un suon, lontano », ecc.; e quindi continua: « E' sorto il momento in cui la democrazia deve far sentire la sua libera voce, e deve imporla per la liberazione dei popoli. Il nostro Governo, il Governo di Giolitti e di Tittoni, ha bugiardamente interpretato la coscienza nazionale: nè questo è da oggi.

« Prima del 1870 la nostra politica obbediva all'Imperatore dei francesi; dal 1870 in poi la stessa del comando di venire da Berlino e da Vienna; furono i Governi di Berlino e di Vienna che diressero la politica del nostro Governo, che non ebbe mai il consentimento pieno del popolo. Noi fummo sempre ingannati: da 38 anni noi spendiamo ogni anno milioni per le cosidette spese militari, da 38 anni ci siamo imposti come una taglia fortissima sulla Casa Krupp, la quale non manca [illegible] di scendere a corruzioni dei nostri uomini politici per introdurre i suoi prodotti fra noi, e pure noi oggi siamo sguarniti! Dove sono andati i denari? La nostra frontiera orientale è smantellata. Quando verrà il giorno del giudizio? Quando verrà il giudizio della storia? Tutti cercammo fino ad ora, e se le gloriose tradizioni della nostra rivoluzione ci spronarono nel torpore dell'animo in passato, questo turbine di oggi sprigioni il torpore delle nostre coscienze ». (*Lunghi applausi salutano le ultime parole dell'oratore radicale*).

L'oratore dei costituzionali.

L'on. Barzilai si fa di nuovo innanzi per leggere un telegramma di adesione dell'avvocato Pilade Mazza, ex-deputato di Roma. Quindi fa la parola all'avv. Ronerba, che deve parlare a nome dei costituzionali. L'avv. Ronerba sta per prendere la parola, quando da un gruppetto di anarchici e di socialisti sorgono unito proteste, subito represse dagli applausi della maggioranza, specialmente costituita da studenti e da impiegati. L'oratore dice:

— Conoscete voi già i turpi fatti di Vienna. Noi, figli della rivoluzione, non potevamo trattenerci dinanzi a tale delitto, noi, che vedemmo le camicie rosse brillare al sole dietro il cavaliere della libertà.

Voci. — Viva Garibaldi! (*Applausi*).

Il nostro grido di protesta, se colpisce l'Austria, colpisce anche il nostro Governo, o noi, costituzionali, noi, che abbiamo sempre sorretto questo Governo, noi, che a lui diamo il maggior numero di voti e di coscienze, noi sentiamo più di ogni altro il diritto di domandargli che cosa abbia fatto della fiducia che in lui noi abbiamo riposto. Hanno prostituito i nostri governanti l'Italia all'Austria ed al Papa (*Applausi. Voci: « Abbasso il Papa! »*). Noi dobbiamo colpire non solo i nemici di fuori, ma e più specialmente quelli di dentro, fino a che sulla torre di San Giusto non sventolerà di sventolare il triste cencaccio giallo e nero e non sarà sostituito dal tricolore, che dica che l'Adriatico è nostro ed annunzi al mondo che l'Italia ha assesso il lutto per la perdita di Trento e Trieste (*Nuovi fragorosi applausi salutano la fine del breve discorso dell'on. Ronerba*).

Un oratore repubblicano.

Parla in seguito l'on. Eugenio Chiesa. Il deputato di Milano sembra non sia molto popolare fra gli adunati perchè, appena la sua figura si avvicina al palco bandiere per prendere la parola, dalla folla sorgono voci: « Ma chi è? Chi è »; Qua e là sorge qualche scoppio di risa, ma l'on. Barzilai, che ha dimenticato di fare la presentazione, credendo che il suo collega fosse abbastanza noto agli ascoltatori, torna di nuovo alla ribalta, ed annunzia alla folla: « Questi è l'on. Eugenio Chiesa, repubblicano ». Dalla folla partono nutriti applausi al deputato repubblicano di Milano, il quale dice: « Noi non dobbiamo dimenticare oggi che siamo qui per protestare contro la efferata aggressione fatta dai tedeschi contro i poveri studenti italiani, non dobbiamo dimenticare che se vi sono degli oppressi, degli stenti e dei patimenti all'estero, vi sono anche degli oppressi, degli stenti e dei patimenti in Italia, nella nostra patria, per colpa del nostro Governo. Lo strazio della italianità non è limitato solo a Vienna ed a Trieste. Purtroppo, noi siamo passati attraverso umiliazioni replicate. La protesta di oggi non deve limitarsi solo ai fatti avvenuti in settembre addietro, ma deve estendersi a tutto un sistema di politica, che non risale solo a Tittoni, ma a molti e molti dei suoi predecessori. Dobbiamo ricordare che in..... questo regno d'Italia, da quando Umberto I si vestiva da tedesco..... (*voci, interrompendo:* « Ma questo che c'entra? Perchè, perchè fate della politica qui? »).

Eugenio Chiesa, protendendo le braccia, ed alzando la voce più che può, si volta verso il gruppo degli interruttori, dicendo: « Ma rispettate almeno che termini la frase..... Non ho intenzione di offendere nessuno. Iddio me ne guardi! ».

Tuttavia, la unica protesta del deputato repubblicano non vale a calmare, lì per lì, la ovazione degli amici. I repubblicani presenti cercano di convincere i costituzionali, che non permettono che il deputato repubblicano biasimi la memoria di Umberto I; cercano di convincere che il pensiero dell'on. Chiesa non deve essere male interpretato. Invece l'oratore, riprendendo la frase al punto in cui è stata brutalmente interrotta, dice: « Umberto I, che si vestiva da tedesco, si vestiva, intendiamoci bene, mordicamente, quando non il Re d'Italia andava a visitare a Vienna l'Imperatore d'Austria, recando una visita, che non è stata ancora restituita (*bene! bravo!*). E questo, perchè? In omaggio al Papa, che, ostinatamente governa ser mezzo del nostro ministro degli esteri. Anche quest'anno noi abbiamo assistito a nuove sevizie da parte dell'Austria; nuove umiliazioni non sono mancate, dal diveto ai poveri pastori di passolare i loro greggi nelle pianure austriache, fino agli insulti fatti alla bandiera italiana a Trieste da un funzionario di polizia austriaco, nel giorno in cui era colà il maestro Mascagni, fino al commissario Secchi, punito per non aver saputo lasciare, secondo le intenzioni del Governo, imperiale e regio abitazione dell'ambasciatore d'Austria. Se un omaggio deve essere fatto, deve essere fatto ai giovani italiani studenti a Vienna, i quali, mentre l'ambasciatore al papa centomila lire all'anno (*applausi clamorosi*) non sanno a chi rivolgersi quando hanno bisogno di essere tutelati contro le sopraffazioni del Governo, che li opprime ».

Uno studente e un socialista.

All'on. Eugenio Chiesa segue lo studente Mauceuse, il quale parla brevemente a nome degli studenti, portando un saluto ai compagni di Vienna. Racconta come il Governo italiano abbia impedito la trasmissione di un vaglia postale speditogli dagli studenti dell'università di Roma in soccorso degli studenti feriti nel conflitto di Vienna; e questo racconto, fatto brevemente, energicamente, provoca da parte della folla, grida di abbasso il Governo, abbasso Tittoni. Lo studente Mauceuse termina dicendo: « Se non ci si darà soddisfazione, se non avremo fatto quello che desideriamo, soddisfazione morale e materiale, noi sapremo correre con la nostra energia giovanile a Caprera ed a Stagliene e la ripetere! ».

Pompeo Ciotti, segretario del partito socialista, parla a nome dell'unione socialista romana ricordando come i socialisti, pur non tralignando dalle loro idee internazionaliste, non possono fare a meno di protestare per i dolorosi fatti nei quali vedono ancora una riprova che le frontiere non debbono essere ostacolo alla fratellanza dei popoli; ma nel non tutto ciò proclamiamo alto e forte ancora il diritto alla nazionalità.

L'oratore anarchico.

Da ultimo parla l'anarchico Ceccarelli. Egli non si nasconde, appena prende la parola in mezzo a lunghi brontolii del pubblico, come la sua presenza e la sua parola possano recare meraviglia agli ascoltatori. « Voi direte — egli comincia — che un anarchico, in questo posto, a protestare contro i soprusi della nazione alleata, verso sudditi nostri connazionali, può sembrare un controsenso (Molte voci: *No no! non è vero!*) Noi siamo qui ed io parlo a nome degli anarchici sol perchè gli anarchici combattono sempre contro tutti i prepotenti; noi siamo solidali oggi agli oppressi, oggi schiavi di tutti i paesi, di tutti i Governi, del Governo italiano come del Governo austriaco. Noi protestiamo contro i politicanti italiani, servitori di Francesco Giuseppe (*Fischi, voci di abbasso Francesco Giuseppe! abbasso l'Austria!*) E solo noi crediamo di avere una visione netta di quello che accorre per aver ragione dei soprusi recenti. Che cosa potete voi sperare da un Governo che non si può dare altre che soddisfazioni verbali? che cosa potevate sperare voi da un Governo che tradiva le ispirazioni di Mazzini e di Garibaldi, che feriva ad Aspromonte Garibaldi, che per la supposizione bolorda di una offesa all'ambasciata d'Austria mitragliava qui in Roma in piazza del Gesù dieci e dicine di lavoratori inermi? Le chiamano alleanze e sono capitolazioni di governanti per essere sicuri ciascuno del proprio posto e per aiutarsi a soffocare nel sangue il proletariato. Finchè noi romperemo contro di fatti accaduti solo platonicamente, finchè le nostre proteste resteranno platoniche, resteranno anche sterili morte. Noi dobbiamo più che ogni altro protestare contro il Governo austriaco e contro il Governo italiano, il quale, per far piacere ad un Governo alleato, ha perfino punito un commissario di pubblica sicurezza che non ha saputo mettere le manette alle polsa (*Ilarità vivissima. Bene, bravo! applausi*).

« Il popolino ben a ragione dice che tutte le sue disgrazie gli vengono dall'alto. — conclude Ceccarelli: — contro le violenze che provengono dall'alto deve sorgere la violenza del basso ».

Sono le 11,20. I numerosi oratori hanno visibilmente stancato un po' la pazienza degli ascoltatori. L'on. Barzilai, sebbene ci siano parecchi altri iscritti per parlare, si avanza sul ridero che serve da tribuna degli oratori ed annunzia al popolo che il Comizio è sciolto, senza che nessuno senta il bisogno di presentare un ordine del giorno qualsiasi; perchè — dice l'on. Barzilai — ogni partito ed ogni gradazione politica ha già dinanzi il suo manifestino.

Dopo il Comizio.

L'ampio spiazzale si spopola lentamente. Tutti, secondo, si avviano verso il ponte Garibaldi. La massa si avanza lentamente, occupando la tutta la sua estensione il viale del Re. Dal palazzetto dell'Anguillara escono immediatamente battaglioni dell'81.o e 81.o fanteria, collocandosi ai lati del ponte Garibaldi ed in piazza d'Italia.

La gente passa, ma al di là del ponte trova altri cordoni di granatieri del 2.o reggimento. I soldati lasciano nel mezzo della strada un piccolo spazio, in cui è permesso agli studenti ed agli altri di avanzarsi. A piazza Cairoli terzo sbarramento: un cordone, composto di cinque file di soldati di fanteria con baionetta innastata; il solo marciapiede è libero. Su di esso si avventurano coloro che hanno assistito al Comizio, mormorando per le grandi misure adottate dalla Polizia, in questo modo il quelziere ha raggiunto lo scopo: quello di impedire che i dimostranti procedano avanti in massa. I continui cordoni di truppe ritardano la marcia ed irritano molti cittadini, che, giunti colà, rinunziano al progetto di giungere a piazza Venezia ed a piazza Colonna, per fischiare sotto le finestre di una delle due sedi dell'Ambasciata d'Austria, e si allontanano per altre vie. Altra truppa si scorge nel cortile del palazzo Barberini, in via Torre Argentina. Non appena l'avanguardia dei dimostranti accenna a spingersi verso la via del Plebiscito, dal portone del palazzo Aliani escono battaglioni di soldati, chiudendo i varii sbocchi.

Un incontro colla forza pubblica.

Riconosciuta la impossibilità di giungere a piazza Venezia, i dimostranti retrocedono e incominciano a percorrere il corso Vittorio Emanuele, fischiando e gridando: « Abbasso l'Austria! » Alla loro testa, uno studente agita una piccola bandiera. All'altezza di palazzo Massimo, si distende un cordone di guardie e carabinieri, i quali chiudono il passo alla colonna, difendendo il palazzo Braschi, ove a qualfora si trova l'on. Giolitti. Il servente si apre la via dei Sediari, stretta e buia; gli studenti, seguiti da operai e da altri cittadini, vi si precipitano; si applaude al vedere una bandiera a una finestra della sede della Cassa di previdenza fra autori ed autori. Cantando e fischiando, la massa giunge al crocevia, sesta al punto in cui la strada è tagliata dalla via dei Canestrari. All'angolo, nel tratto che conduce a piazza Navona, si trova un giovane funzionario, il delegato Spella, con guardie e carabinieri. Egli impone la il tempo di ritirare la scarpa e di ordinare uno squillo di tromba. I dimostranti tentano farsi largo e sfondare il cordone e di passare oltre. Qualcuno solleva il bastone, brandendo dei colpi. Il delegato Spella rimane ferito ad una mano.

Dopo un po' di colluttazione, i più forti, abbandonati contro gli agenti, riescono a sfondare il cordone e passare oltre. La guardia che ha l'incarico di suonare la tromba, solleva lo strumento e percuote uno dei più vicini, a nome Eugenio Sansovino. E' presente il vice-pretore del VI Mandamento. Il quale protesta. Un vecchio, che si trovava nell'angolo della via, viene respinto, e cade a terra. Dice di essere stato bastonato al dorso mentre transitava. Infatti, egli presenta la giacca lacerata; il delegato, alle proteste accese dei Maggi, minaccia di arrestarlo, un lungo urlio accoglie questa minaccia del funzionario troppo eccitato.

Un giovane accanto al Maggi non si astiene dal deplorare la mancanza di calma del delegato che allora lo fa condurre in arresto agli uffici del Commissariato. Intanto, giungono da palazzo Braschi i soldati col baionetta innastata chiudendo la strada. Uno studente, che fa parte del Comitato universitario, sale sulla gradinata del portone del palazzo della Sapienza, rivolgendo qualche parola ai compagni ed operai. Egli dice che il Comizio è riuscito imponente e che ogni manifestazione ulteriore ne guasterebbe il risultato. Invita tutti a sciogliersi tranquillamente ed a tornare alle proprie case; ma pochi lo ascoltano e si lasciano persuadere.

La guardia-trombettiere che percosse col suo strumento il Sansovino è riconosciuta ed inseguita e molti chiedono che sia ritirato. Il capitano dei carabinieri ed il delegato Spella, per evitare guai maggiori, allontanano l'agente. Poi, passando per [illegible] Sant'Eustachio, i dimostranti arrivano in piazza della Rotonda. In testa vi è l'on. De Felice che in una massa della folla contro il cordone di soldati al Ponte Garibaldi è caduto insieme ad altre persone.

La folla si dirige in piazza Colonna, ma ad un tratto si arresta all'imbocco della via Parlini, ove si trova un cordone di agenti e carabinieri. La folla fa atto di volere percuotere; i due funzionari di servizio fanno retrocedere di due passi i cordoni per ostruire meglio l'imbocco della via. L'on. De Felice, sempre in testa alla folla, si avvicina al funzionario e li prega perchè lascino libero il passo.

Ma corrispondente fanno intendere al deputato che non è loro possibile lasciare passare tutta quella folla, che non è stata animata da intenzioni calme. Mentre l'on. De Felice insiste, la folla, dietro a lui, comincia a spingere, ad urlare, ad urlare. I funzionari si oppongono energicamente; ma i dimostranti con un urto potente sfondano il primo cordone, lo respingono di pochi passi verso i vii degli Orfani. Gli agenti ed i carabinieri non si danno per vinti e si aggruppano in via degli Orfani, angolo piazza Capranica. Siccome la folla avanza violentemente, essi resistono ad oltranza e avvengono dure colluttazioni coi dimostranti. Volano le solite parole, rotea nell'aria qualche bastone, scintilla anche la canna di qualche rivoltella; si ode qualche grido. Un brigadiere dei carabinieri riceve da uno studente un forte schiaffo, ma il bravo militare, che avrebbe potuto reagire come era suo giusto diritto, si contegna.

" Il deputato fantasma ,,

Intanto agli squilli di tromba la folla viene respinta in piazza del Pantheon, ed i bravi funzionari riescono con un tatto tutto proprio a calmare gli animi. In piazza del Pantheon la folla si dirada e si disperde in varie direzioni, ma riesce a riunirsi, non si sa come, in piazza Montecitorio. Il deputato De Felice, « deputato fantasma », si vede in piazza Montecitorio mezzo minuto dopo avvenuta la colluttazione in via degli Orfani. Si raccolgono attorno a lui gruppi di studenti. Altri studenti giungono da uno ad uno, a due a due, dalle vie adiacenti. L'on. De Felice si accosta all'ingresso della Camera dei deputati, dove stanno curiosando alcuni uscieri nelle loro variopinte uniformi e il maestoso guardia-portone, colla tradizionale mazza. La folla si accoppia intorno all'on. De Felice in quanto mentre passa per piazza Montecitorio, provenente dagli Uffici del Vicario, un *coupé*, con dentro gli onorevoli Giolitti e Pompilj. I dimostranti credono che nel *coupé* vi sia l'on. Tittoni, ed intuonano una sinfonia di fischi e di urla.

Il *coupé* descrive un semicerchio per tutta la ampiezza della piazza e mentre i cavalli di Montecitorio e la parte posteriore della *trattoria del Fagiano*, ascende verso via Colonna. La folla cessa di fischiare dopo che il *coupé* è scomparso. L'on. De Felice fa una specie di discorso in famiglia, agli studenti che lo attorniano. Intervenne un delegato e con buona maniere invita gli studenti ad andarsene. De Felice se ne risente. Il delegato Coggiano dice che il suo risentimento non è giusto perchè quell'assembramento davanti al portone di Montecitorio non è decoroso. Prega quindi tutti a volersi allontanare ed eseguire e colonna. In piazza Colonna intanto arriva il tenente Cassetta con alcuni agenti e riesce a sciogliere l'assembramento. Tutti vengono respinti verso via degli uffici del Vicario.

Una signora che canta la Marsigliese.

Intorno al palco della Musica, sul piazzale del Pincio, alle ore 16 si erano radunate alcune centinaia di studenti, i quali hanno chiesto ripetutamente di ottenere che il direttore della Banda comunale facesse eseguire la Marcia Reale, fra le grida di: *Viva Trento e Trieste! Abbasso l'Austria!* Al viale dei Cipressi, mentre incominciavano le piccole dimostrazioni, una signora francese, certa Barbier, si è avanzata, intuonando la *Marsigliese* ed agitando una bandiera tricolore. Poi gli studenti si sono avviati per l'uscita, con l'idea di raggiungere il corso Umberto. La Polizia, dopo lo sfratto all'Ambasciata d'Austria, vigila incessantemente su un attimo due o tre agenti, precedendo la colonna degli studenti, sono corsi a piazza Colonna, avvertendo il commissario, il quale ha fatto uscire nuovamente dal portone del palazzo Chigi le truppe, che hanno chiuso tutti gli sbocchi. Dinanzi ai cordoni si sono riuniti i dimostranti, i quali si sono dati a inciteare ed a gridare: *Abbasso!*, specialmente quando i funzionari davano l'ordine di sciogliere i tre squilli. Il corso domenicale delle vetture è stato interrotto e la folla si è divisa riversandosi nelle vicine parallele alla più elegante arteria della città. Vennero chiusi il *Caffè Aragno*, il *Caffè Ramanetti*, il negozio Prato.

I funzionari hanno cercato in tutti i modi di sciogliere i piccoli assembramenti, ma invano, finchè non hanno preso la decisione di procedere ad arresti in massa. Così si sono formate lunghe file di studenti arrestati, custoditi sotto buscia da guardie di pubblica sicurezza e da carabinieri. Tutti gli arrestati, circa 400, sono stati trasportati a dieci a dieci, temporaneamente alla caserma delle guardie di città, dove, non essendo sufficiente la caserma di sicurezza, sono stati messi, guardati a vista, nel cortile interno.

Lutzow va a passeggio.

Nella piazza i fischi però sono continuati quasi ininterrottamente fino alle 20. Verso le 18 il portone del palazzo Chigi, ove ha sede l'Ambasciata d'Austria, si è aperto, ed i funzionari sulla scalinata della piazza Colonna, sconcertati poco prima dalla truppa hanno veduto uscire solo, a piedi, l'ambasciatore in persona, conte Lutzow. Il vice-commissario Falqui ed il tenente delle guardie Cassetta, che hanno raccontato il fatto, hanno pensato dapprima di disuadere l'ambasciatore ad uscire troppo in qua momento; ma poi hanno preferito metterlo alla coda di tre agenti in borghese, ed il conte Lutzow è andato sinceramente a fare la sua passeggiata.

Durante la giornata, oltre la ferita riportata dal delegato Spella, si deplora un altro agente ferito in una colluttazione coi pressi dell'Università. La guardia Boldrini, che era stata accusata di aver colpito un dimostrante colla frusta, venne ferita di coltello al polso destro. Il colpo venne in parte riparato dal polsino di cuoio. All'ospedale la guardia venne giudicata guaribile in quattro giorni. Il feritore, che è un infermiere, è stato arrestato e tradotto al Commissariato.

La protesta di Trento.

(Per telegrafo alla Stampa).

Trento, 29, ore 21.

Dinanzi a ben 2500 persone, nel grande cortile municipale, ha avuto luogo un Comizio di protesta per i fatti di Vienna, sotto la presidenza dell'on. Riesi, deputato dietale. Il Comizio si è svolto in forma solenne ed ordinata. Parlò per Trento il podestà; per il partito socialista il direttore del *Popolo*, per il partito democratico l'on. Bartolini, deputato alla Dieta, ed il signor Damiani, che salutò a nome della Lega Nazionale. Tra grida di *abbasso l'Austria!* e viva *l'Italia* e il canto di inni patriottici, venne votato il seguente ordine del giorno: « I cittadini di Trento, convenuti a pubblico Comizio, addolorati ed indignati per le violenze commesse contro gli studenti italiani dell'Università di Vienna, deplorando le incurie del Governo, che, cedendo alle pressioni dei pangermanisti, mancava alla parola data, lasciando gli italiani privi di quella istruzione superiore, che è garantita dalla Costituzione, e non pensa a difenderli quando sono sopraffatti da brutali aggressioni, esprimono la loro solidarietà cogli studenti, reclamano dal Governo l'erezione a Trieste di una Università italiana, invitano i deputati ad agire colla massima energia e ad esigere che il Governo ponga fine ad uno stato di cose che suona insulto ai nostri diritti di italiani e tiene in continuo pericolo la vita dei nostri studenti ».

All'ordine del giorno, su proposta del socialista Papi, viene aggiunto un saluto di plauso agli studenti italiani.

Finito il Comizio, la folla si recò, fischiando, sotto alcuni edifizi tedeschi; quindi si sciolse.

Un manipolo però di ragazzi si recò a fischiare ed a gettare sassi sotto le finestre di una birraria, ma per l'intervento dell'on. Bertolini essi smisero.

Una grandiosa dimostrazione a Trieste

Trieste, 29, ore 21.

Vi fu oggi un Comizio imponentissimo, cui parteciparono circa quattromila persone. Gli studenti reduci da Vienna furono salutati da una pioggia di fiori. Significante è stato l'accordo dei partiti liberale, socialista e democratico nella protesta contro le riluttanze del Governo nella questione universitaria. Il vice-podestà Valerio portò il saluto della città. Parlarono i delegati dei vari partiti, acclamatissimi. Si votò un plauso alla solidarietà dei fratelli italiani. Seguì poi una dimostrazione ordinatissima, cui intervennero più di ventimila persone.

Dalle finestre e dai balconi si sventolavano bandiere e fazzoletti e si gettavano fiori. La folla cantava inni patriottici. Non si ha a deplorare alcun incidente.

La calma a Vienna.

Vienna, 29, ore 19.

In una adunanza che gli studenti italiani tennero ieri sera, preso in esame il comunicato dei deputati italiani, fu deliberato di inviare al rettore del Politecnico, alla Scuola superiore forestale, all'Accademia veterinaria, ai deputati, la seguente dichiarazione: « In attesa che il Governo adempia all'impegno pubblicamente assunto di risolvere immediatamente la questione universitaria italiana, gli studenti italiani a Vienna deliberano di sospendere per intanto le dimostrazioni. Questa decisione non ha però vigore per l'Università, perchè ciò resterà da risolvere ancora molte questioni estranee alla questione universitaria italiana ».

L'istruttoria contro gli studenti italiani arrestati per i fatti di Vienna è condotta con grande sollecitudine. Il giudice istruttore lavora fino a tarda sera e continuerà il suo dovere anche il 2 dicembre, benchè in quel giorno, ricorrendo il giubileo imperiale, tutti i Tribunali facciano vacanza. Il giudice si è allogato in due stanze dirimpetto all'ala del carcere, dove si trovano rachiusi gli studenti italiani, affinchè essi possano essere condotti direttamente dinanzi a lui, senza essere esposti alla vista dei curiosi.

Lo " stellone d'Italia ,,

Durante il periodo critico, che si svolse dal 1876 al 1882, dalla guerra russo-turca alla offerta di occupazione mista in Egitto, l'Italia ebbe tutte le occasioni, e le trascurò; incontrò tutte le fortune, e le dissipò. Percorrendo la storia del mondo, non si trova un solo popolo, che dal caso sia stato favorito con tanta ostinazione e che abbia con tanta ostinazione respinto i favori del caso.

Si tratta precisamente di un caso, di quello che volgarmente si chiama lo stellone d'Italia? o questa singolarità del nostro destino rivela una profonda concatenazione di cause? lo stellone d'Italia è una meteora arbitraria o l'apparizione di una durevole necessità che bisogna conoscere e sfruttare? Un'opinione sicura sulle possibilità e sui doveri della politica estera italiana nella presente crisi europea dipende dalla risposta, che ciascheduno per conto suo potrà dare a questa fondamentale domanda. Giacchè, se dovessimo credere che le soluzioni di cui furono circati nei primi anni del Governo di sinistra fossero da ascrivere a una sentimentale inclinazione delle potenze europee per i belli occhi nostri, meglio sarebbe mettere il cuore in pace, rinunciando ad una speranza, che sarebbe tutta quanta fondata sull'assurdo. Non è lecito supporre che le Potenze siano per abbandonarsi un'altra volta ad un inesplicabile e gareggiante furore iliadico.

Ma le cortesie dell'Europa non furono suggerite da disinteressata liberalità. E, in questo senso, aveva ragione il conte Corti, che, nella tornata del 4 maggio 1878, disse in Senato « doversi piuttosto temere che l'Italia fosse troppo ricercata anzichè troppo abbiata ». Parecchi uomini videro allora la medesima verità. Il 21 gennaio del 1879 diceva il senatore Jacini: « Non dobbiamo dimenticare che alla fin del conti, se per caso l'Europa si dividesse in due campi, *l'Italia, portando il suo peso piuttosto dall'una che dall'altra parte, potrebbe far traboccare la bilancia* ».

Appunto questo valore decisivo, questa possibilità di far traboccare la bilancia, è la nostra forza, la nostra fortuna, lo stellone d'Italia.

Gli errori di una intera propaganda di ministri inspirati non bastano a cancellarlo dal cielo della storia. Certo, perchè la nostra politica possa indirizzarsi secondo la sua luce, bisogna che si avveri la condizione, di cui parlava il senatore Jacini, cioè che l'Europa sia divisa in due campi. Ma, in realtà, i periodi, nei quali l'Europa non è divisa in due campi, o l'uno dei due campi prevale con una forza schiacciante sugli altri, non sono da gran tempo nè durevoli nè frequenti.

Si può dire che, da quando fu rotta, sul finire del Medio Evo, l'unità della Chiesa e del sacro romano impero, l'Europa abbia sempre manifestato la tendenza a dividersi in due campi opposti, *l'un contro l'altro armato*. Da un lato c'era il successore legittimo ed autoritario dell'idea imperiale universale, coi suoi accoliti e vassalli; prima i rimasugli dell'impero germanico, poi la Spagna di Carlo V e di Filippo II, più tardi l'Austria di Maria Teresa e di Metternich. Dall'altro lato, c'era quella che potremmo chiamare l'opposizione all'unità, e che fu sempre capitanata dalla Francia. Le sorti mutevano secondo i cambiamenti d'animo degli attori avventizi, e, in primissimo luogo, dell'Inghilterra e della Russia.

Ora, i sentimenti direttivi della politica mondiale continuano a funzionare, nell'epoca nostra, lungo le medesime vie tradizionali. La Francia persegue il suo compito d'opposizione, la Germania ha riassunto l'eredità del programma imperiale, universale, egemonico. Quale, fra queste due estremità, la ragione d'essere degli Stati minori? Esiste una superiore necessità

aiutato dalle così dette ineluttabili fatalità storiche, riesce a seminar la discordia fra la Germania e l'Inghilterra. L'Inghilterra si ravvicina con la Francia, ed assieme, con ben altra perfidacia, la direzione della politica francese. A poco a poco tutti gli Stati minori entrano nell'orbita delle Potenze occidentali. Ultima, viene strappata all'influenza tedesca, la Turchia.

A questo punto riforma l'instabile equilibrio. L'egemonia germanica è definitivamente spezzata. Le due masse contrarie, approssimativamente, si equivalgono. Si ripetono, il giorno in cui vien proclamata l'*annessione* della Bosnia-Erzegovina, le condizioni d'incertezza e di nervosità che precedettero e seguirono all'*occupazione* della Bosnia-Erzegovina. E la scarsa coesione morale della Triplice minaccia di spostare l'equilibrio in favore delle Potenze occidentali.

***

Ora, logicamente, le medesime condizioni devono produrre i medesimi effetti. Se l'instabile equilibrio degli anni 1876-1882 procurò all'Italia un'incredibile copia di congiunture favorevoli, ch'essa sciaguratamente non volle comprendere, il nuovo periodo critico nel quale è entrata l'Europa, le offrirà immancabilmente l'occasione di riparare, almeno in parte, i suoi errori. E questa volta l'Italia dovrà capire.

Se la nostra amicizia ed il nostro concorso sembrarono preziosi negli anni della guerra russo-turca, del Congresso di Berlino e della questione egiziana, saranno anche più ardentemente ricercati nella situazione presente. Ce ne persuaderemo facilmente, citando un articolo, che il principe Bismarck, non più cancelliere, pubblicava nelle *Hamburger Nachrichten*, poco dopo la divulgazione dell'amicizia franco-russa. Molta gente trovava da ridire, in Germania, sulla esiguità degli aiuti militari che, in caso di guerra, l'Italia avrebbe potuto fornire agli alleati. Il principe Bismarck scriveva:

« Sarebbe follia il credere che l'Italia sia disposta ad accettare oneri più gravi degli attuali; anzi, è certo che in Italia la tendenza generale è per una diminuzione di questi oneri. E' perciò che noi, che appunto *attribuiamo un'importanza massima all'adesione dell'Italia alla Triplice alleanza*, abbiamo sempre sconsigliato di aggravarla con pretese militari e finanziarie. L'atteggiamento della Triplice alleanza verso l'Italia deve essere oggetto dei maggiori riguardi. Chiederle di più sarebbe vano e pericoloso ».

Così parlava quello stesso uomo, che nel 1882, quando nel chiedemmo di accedere all'alleanza austro-tedesca, ci trattò con sprezzante noncuranza. Ora riconosceva pubblicamente essere la nostra amicizia il massimo importante per la Germania. Vale a dire che questa amicizia sarebbe stata altresì di massima importanza per i nemici della Germania. Che c'era dunque mutato, dal 1882 al 1891? La Francia non era più sola. Essa aveva conquistato la Russia. Ma soltanto la Russia. E l'Inghilterra era stretta alla Triplice.

***

Sono passati diciassette anni. Oggi tutto il mondo è concorde ai danni della Germania. Paragonate la situazione del 1908 a quella del 1891, e capirete che cosa penserebbe e direbbe, rinascendo per un giorno, il gran cancelliere, se dovesse giudicare intorno all'importanza, che ha oggi l'amicizia dell'Italia per i destini della Germania. E, se la nostra importanza, per i confronti della Triplice, è centuplicata, ciò è anche centuplicata, per necessaria illazione, agli occhi dei nemici della Germania. Sarebbe anche assurdo paragonare il presente stato di cose alle condizioni dell'Europa negli anni 1876-1882, quando le Potenze esitarono a lungo, senza d'altronde riuscire a dividersi in due gruppi decisamente ostili.

Se pure l'Italia fosse ancora l'Italia del 1878, se pure non avesse compiuto un sol passo nella via della ricchezza e della forza, dovrebbero matematicamente ripetersi le identiche condizioni, per cui ci toccarono allora tante fortune che noi disdegnammo. Ce ne toccherebbero di più, essendo la crisi più aspra ed i contrasti più netti. Ma l'Italia non è più quella del 1878, no quella del 1882, che Bismarck vedeva già correre verso lo stacelo della guerra civile e del furor demagogico. Oggi noi siamo tranquilli ed ordinati all'interno; siamo considerati, all'estero, con maggior rispetto, come quelli che sono vicini ad aver superato un cinquantennio di prove. Abbiamo un'industria considerevole ed una prospera finanza. Siamo trentaquattro milioni di uomini, che abbiamo appreso ad amarci e a guardare con fede verso il nostro avvenire. Ed abbiamo un esercito e una flotta.

Conosciamo le magagne e le debolezze dei nostri armamenti. Ma eravamo forse più forti, quando ci offrirono Tunisi e l'Egitto? Eravamo più forti, quando, nel 1891, il principe Bismarck dichiarava essere la nostra amicizia di *massima importanza*? Così arrugginita com'è, o dicano che sia, la nostra spada è quella che pesa decisivamente sulla bilancia. Saremo una goccia. Ma è quella goccia che fa traboccare il vaso.

Caduta l'egemonia tedesca, lo « stellone d'Italia » ritornerà a risplendere. Lasceremo che, dopo un periodo di crisi, si consolidi un'altra volta? lasceremo che un'altra egemonia le si sostituisca, senza aver profittato, per l'avvenire d'Italia, di una situazione, che così vantaggiosa la storia non ci offrirà mai più?

Il popolo italiano, che lavora e che spera, questo popolo, fatto di pertinacia e di rassegnazione, di pazienza e d'ardimento, ha diritto di chiedere che le sue sorti non vengano, ancora una volta, decise col metodo di un Mancini o di un Cairoli.

Per il " sabotage „ della « Napoli »

Spezia, 29, ore 23.

In seguito al « sabotage », avvenuto a bordo della regia nave « Napoli », proseguono le indagini delle Autorità militari e giudiziarie.

Si ritiene però che sia cosa assai difficile assodare le responsabilità, e che le indagini rimarranno in definitivo nel campo delle ipotesi. Raccolgo la voce, e ve la trasmetto con le debite riserve, che l'equipaggio della regia nave « Napoli » verrà sbarcato, e sarà sostituito da quello della regia nave « Elba ». Risulta pure che circa venti macchinisti della regia nave « Vittorio Emanuele » sono stati imbarcati sulla regia nave « Napoli ». Si parla poi con insistenza del cambio degli ufficiali dello Stato Maggiore. Ripeto: queste sono solo voci, che circolano con insistenza, e io ve le trasmetto per puro dovere di cronista.

Nessun governatore militare al Benadir.

L'*Agenzia Stefani* comunica da **Roma**, 29, ore 23:

« La notizia che il Governo intenda di nominare un governatore militare al Benadir è priva di fondamento ».

Dal Bollettino della Marina.

Roma, 29, ore 20.

Il *Bollettino della marina* contiene, fra le altre, le seguenti disposizioni:

Il sotto-tenente di vascello Perricone sbarchi in tempo utile dalla torpediniera di alto mare *Procione* per imbarcare sull'*Iride* a Taranto. Il capitano del genio navale Monticelli è collocato dietro sua domanda in aspettativa per motivi di famiglia per mesi undici. Il capitano medico Mazzucconi è sbarcato a Genova dal piroscafo *Argentina*.

E' stato fatto il quesito se le guardie di finanza in servizio possano tramandare il diritto dell'assegnazione alla seconda categoria, a termini dell'articolo 6 della legge 5 luglio 1908. Il Ministero risponde negativamente, perchè la citata disposizione legislativa, innovativamente prescrive che il valentiario, per tramandare il diritto di esenzione a un figliolo inscritto di leva, deve essere arruolato o nel Corpo Reali Equipaggi o nell'esercito permanente.

Comizi ed elezioni.

Manifestazioni studentesche.

Ferrara, 29, ore 21.

L'annunciato Comizio indetto dagli studenti universitari contro i fatti di Vienna ebbe luogo oggi, in forma imponentissima. Parlarono magnificamente i professori Giannelli e Sullo, l'assistente universitario Carelli, per la stampa cittadina, il sindaco, in rappresentanza del Municipio, l'on. Buffoni, ed altri, tutti in tono caldamente irredentista ed ostile alla politica austriaca. Poscia i comizianti, in numero di quattromila, con numerose bandiere, formarono un corteo, recandosi al monumento ai Caduti. Quivi si riaperse il Comizio, in cui parlarono alcuni studenti e il comm. Gatti-Casazza per i garibaldini, che erano intervenuti numerosissimi con la camicia rossa. Grazie all'equilibrio dei dimostranti e al tatto della polizia, si mantenne un ordine perfetto, malgrado l'esuberante entusiasmo.

Firenze, 29, ore 17,15.

Stamane, alle 10,30, al teatro Salvini, ad iniziativa del Comitato degli studenti universitari, si è tenuto un Comizio di protesta contro i fatti di Vienna. Il teatro era affollatissimo. Si notavano molti studenti con i berretti goliardici, e molti professori. Il sindaco era rappresentato dagli assessori Lusiardo e Masini. Sul palcoscenico erano i vessilli di tutti gli istituti fiorentini. Presiedeva il prof. Vitelli, che lesse numerose adesioni. Parlarono il prof. Scipio Sighele, l'on. Giovanni Rosadi, entrambi molto applauditi. Il Comizio ebbe termine alle 11,45. Dopo il Comizio si formò un numeroso corteo di studenti, che deposè una corona sul monumento di Dante, e per il Lungo Arno si recò al monumento di Garibaldi.

Padova, 29, ore 15,3.

Proposto dal Comitato universitario, ha avuto luogo al teatro Garibaldi un Comizio di protesta per i fatti di Vienna. Il teatro era affollato. Intervennero anche numerose bandiere e rappresentanze di Associazioni. Tenne un discorso l'on. Innocenzo Cappa, che fu assai applaudito. Seguirono altri oratori, anche essi applauditi. Il Comizio si chiuse senza incidenti, al grido di: *Viva l'Italia!*

Un tumulto
provocato dagli anarchici ad Ancona.

Ancona, 29, ore 22.

Ha avuto luogo un Comizio di protesta per i fatti di Vienna e la violenza della repressione della Polizia austriaca. Vi parteciparono circa 3000 persone di tutti i partiti. Il Comizio è riuscito caratteristico per la presenza degli anarchici, che avevano primo negato la loro adesione alla manifestazione. Dopo gli oratori socialisti e repubblicani gli anarchici chiamano a gran voce il compagno Felicioli. Questi esordisce: *Abbasso la patria!*, che è sinonimo di Governo, guerra, militarismo e capitalismo! Si scatena un tumulto di fischi ed urla. Apostrofi violentissime investono l'anarchico, che è impossibilitato a proseguire. Numerosi anarchici intonano l'Internazionale. Si risponde col grido: *Viva l'Italia!* Avvengono dispute violenti. Un ordine del giorno è posto a fatica in votazione fra contrasti sempre crescenti. Gli anarchici sono cacciati fuori del teatro. Questi lanciano la truppa schierata dinanzi al Consolato austriaco.

L'abolizione del dazio sul grano
e un'azione antiaustriaca
sostenuti dal partito giovanile liberale

Ci telegrafano da Bologna, 29, ore 22:

Stamane, nel salone dell'« Albergo dei Tre Re », si tenne l'annunciato Convegno nazionale del partito giovanile liberale italiano. Vi intervennero numerosi rappresentanti. Presiedeva Giovanni Borelli. Si deliberò di pubblicare un manifesto, anche per stabilire la condotta per le imminenti elezioni generali. In seduta segreta si decise di appoggiare candidati affini, purchè accettino l'abolizione del dazio sul grano, ed una energica azione nazionalista, specificatamente intesa contro l'Austria. Su proposta di Campolonghi si decise di nominare una Commissione, che studi la situazione dei Collegi, per presentare la candidatura del Borelli, con sicurezzo di esito. A Borelli è stato offerto un banchetto. Vi furono molti brindisi.

Sullo scambio dei biglietti
fra ministro e ambasciatore.

Roma, 29, ore 22,

La *Tribuna* pubblica: « L'incidente dei proiettili lanciati contro le finestre dell'Ambasciata d'Austria da luogo su parecchi giornali a diverse versioni circa le sue conseguenze. Ora non è conforme al vero quanto è stato pubblicato, che cioè il conte Lutzow abbia presentato al presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri domanda di scuse in conformità di ordini ricevuti da Vienna, e quindi non è nemmeno vero che abbia poi desistito da una domanda che non aveva fatto. La verità è la seguente: dopo l'incidente, il conte Lutzow scrisse al ministro degli esteri una breve lettera personale, colla quale lo informava puramente e semplicemente dell'accaduto e non aggiungeva altro. A questa il ministro degli esteri rispose con un'altra lettera, esprimendo il dispiacere del Governo ed annunziando i provvedimenti che erano stati presi, perchè simili incidenti non avessero a ripetersi. Ecco tutto. Con ciò che siamo in grado di affermare cade anche la notizia data dal *Messaggero*, il quale accenna ad un colloquio che il presidente del Consiglio, on. Giolitti, avrebbe avuto col conte Lutzow. L'onorevole Giolitti invece non ha avuto occasione di conferire coll'ambasciatore d'Austria. Ci telefonano poi da Torino il testo pubblicato dal giornale *La Stampa* dei biglietti che si sarebbero scambiati il conte Lutzow ed il ministro Tittoni. Dobbiamo dichiarare per la verità che, mentre il senso corrisponde sì per più o quanto è da noi pubblicato più sopra, il testo quale è riferito dalla *Stampa* deve considerarsi assolutamente apocrifo ».

A queste informazioni della *Tribuna* il nostro corrispondente parlamentare *C.* fa seguire questa nota:

« La *Tribuna*, confermando pienamente questa sera l'informazione che ho mandato ieri *sera* alla *Stampa* circa lo scambio dei biglietti fra l'ambasciatore Lutzow ed il ministro Tittoni in seguito all'incidente dei proiettili lanciati contro le finestre dell'Ambasciata d'Austria, aggiunge che il testo dei biglietti quale è riferito dalla *Stampa* deve considerarsi assolutamente apocrifo. Con buona pace dalla *Tribuna* le due parole « assolutamente apocrifo » meritano una smentita coi fiocchi. Parola più, parola meno, — ebbi cura di premettere la frase « presso a poco », — il testo dei biglietti è quello da me riferito: certo. Il mio sunto non è una copia conforme rilasciata da un notaio regio. Aggiungo che ritai il contenuto a memoria. Ma posso garantire che, parola più, parola meno, i due biglietti contengono ciò che contiene la mia informazione, cominciando da « caro ministro » a « caro ambasciatore ».

La vittoria del candidato costituzionale a San Remo
provoca qualche dimostrazione.

San Remo, 29, ore 23.

Oggi si svolsero nel nostro Collegio le elezioni politiche per la nomina del successore dell'on. Giuseppe Biancheri. La lotta fu accanita, e venne strenuamente combattuta in nome del comm. Ernesto Marsaglia, unico per le sue opere filantropiche, dal costituzionali e dai costituz., e nel nome dell'avv. Orazio Raimondi dai socialisti radicali e partiti affini.

Nella mattinata non si ebbero incidenti notevoli. I segni furono quasi tutti conquistati dai monarchici. Ma nel pomeriggio i presidenti di alcune sezioni furono costretti a richiedere l'intervento dei reali carabinieri perchè la folla aveva invaso lo spazio riservato ai componenti il seggio.

I risultati della votazione segnano la vittoria del candidato Marsaglia che su 6851 iscritti, riportò voti 3227, contro voti 2316 dati al socialista Raymondi. Nella città di San Remo la differenza fra le due votazioni fu di 75 voti.

Nella serata alcuni socialisti tentarono sul corso Vittorio Emanuele una dimostrazione a favore del Raymondi, ma i monarchici presenti reagirono, facendo una contro-dimostrazione al grido di: « Viva Marsaglia! ». Cosicchè, impedisti disordini, fu chiesto l'intervento dei carabinieri che accorsero sollecitamente con dei bersaglieri e sbarrarono la strada, dopo aver caricato la folla, mentre questa continuava a schiamazzare. Vennero operati vari arresti, dopo i quali pare che la calma sia ritornata. Negli altri Comuni del Collegio la votazione procedette abbastanza calma, salvo qualche incidente di nessuna importanza.

La vittoria dei clericali
nelle elezioni amministrative di Bergamo.
L'astensione dei gruppi liberali.

Bergamo, 29, ore 23.

Oggi ebbero luogo nella nostra città le elezioni generali amministrative. Come sapete, i partiti liberali dal democratico al radicale, dal moderato al liberale, avevano dichiarato l'astensione, costechè oggi non presero parte alla lotta che i clericali cogli esercenti ed un piccolo gruppo di moderati conservatori. Questi portarono una lista di maggioranza di 32 nomi ed i socialisti una di minoranza con 8 nomi. Dei 6752 elettori inscritti votarono solo 2313. Tutti i soggi furono conquistati dai clericali. Durante la votazione non ebbero luogo incidenti. Il risultato conosciuto ora è il seguente. Il capolista con 2056 voti è l'avvocato Paolo Bonomi, l'ex-consigliere dell'on. Bois, nelle ultime elezioni politiche. L'on. Suardi occupa il diciassettesimo posto e si è lasciato sorpassare dai più influenti clericali bergamaschi. I socialisti hanno guadagnato la minoranza con 456 voti. Domani si procederà alla proclamazione ufficiale. In città circola la voce che l'esito delle elezioni odierne non portera alcun buon frutto, perchè sarà difficile costituire un'Amministrazione vitale.

La definizione dell'accordo nippo-americano.

New York, 29, ore 1.

Se tutti sono soddisfatti dell'accordo americano-giapponese, è ben difficile trovare a questo accordo il nome che possa definirlo. Esso non è un trattato, giacchè, a quanto sembra, Roosevelt e Root non hanno intenzione di far conoscere al Senato le cordiali intervenute fra i due Governi. E ciò è un fatto, a quanto si dice, che ha sorpreso i senatori ed irritato i circoli politici di Washington. La stampa americana ha battezzato questa convenzione con il Giappone nei modi più diversi. Che chiamata un accordo, un accomodamento, un nuovo passo, una politica stabilita e perfino un'alleanza. Qualunque sia il suo nome, si crede generalmente che questo è un trionfo notevole per la diplomazia, giacchè l'accordo serve probabilmente a far scomparire il malcontento che può ancora esistere fra gli Stati Uniti ed il Giappone.

Roosevelt ha detto un giorno che, in una circostanza critica, se fosse fortemente sostenuto dall'opinione pubblica, non avrebbe esitato a mettere in vigore un accordo con una nazione. Il caso si è presentato con la Repubblica di San Domingo.

Nel caso attuale, il presidente ed il ministro Root hanno il paese in loro favore. Il desiderio dei due Governi di incoraggiare e difendere mutualmente il libero e pacifico sviluppo del loro commercio nel grande oceano e di mantenere lo *statu quo* e l'eguaglianza commerciale ed industriale in Cina e impegnarsi mutualmente a rispettare i loro possessi territoriali e la indipendenza e l'integrità della Cina e la politica della Porta aperta in questo ultimo paese, sembrerebbe non impernare i due passi in modo che possa confurre a complicazioni, specialmente nel caso in cui le due nazioni sono d'accordo che se avvenissero torbidi essi comunicherebbero l'uno all'altro, allo scopo di giungere ad una mutua intesa, a proposito delle misure che potranno giudicarsi utili a prendersi.

Finora i commenti della stampa sono tutti favorevoli al Governo.

Il *World* dice che l'intesa dovrebbe mettere fine all'attività malefica dei demagoghi.

Il *New York Times* considera l'accordo come un'eco delle manifestazioni della splendida accoglienza fatta al Giappone, in occasione della visita della flotta americana.

La *Tribuna* pubblica un articolo in cui fa la storia dei rapporti fra il Giappone e gli Stati Uniti. La *Tribuna* dice che questo accordo è conforme alla politica stabilita fra i due Paesi nell'Oceano Atlantico.

Il commento del *Sun* è significativo. Il *Sun* dice che l'accordo non è soltanto opera di Roosevelt, ma anche di Root, e dello giornale l'approva, a dispetto del fatto che a prima vista, leggendo l'art. 5, si poteva pensare che l'America si era dipartita dalla sua politica tradizionale contro alleanze imbarazzanti con Potenze estere.

Una nota discordante invece è pubblicata dal *New York Press*, giornale repubblicano, il quale evidentemente è contrario all'accordo. In un articolo, intitolato: « Niente alleanze col Giappone », egli dice che le clausole del patto non possono avere nessuna forza fino a che il popolo americano le abbia completamente riconosciute col voto del Senato. *(Times).*

L'accordo non sarà sottoposto al Senato

New York, 30, ore 1,10.

Apprendo da persona in relazione stretta con Root, ministro degli esteri, che questi ha deciso di non sottoporre al Senato l'accordo americano-giapponese sotto forma di trattato. Egli temerebbe, se facesse così, che i senatori degli Stati dell'Ovest missano perchè si aggiunga un articolo, in cui si costringa il Giappone a tenere i suoi *coolies* in un territorio giapponese e consentire all'atto di esclusione. Quando si sarà raggiunta una completa intesa sui termini in cui deve essere redatto il nuovo accordo, Root e il barone Takhira apporranno ufficialmente le loro firme. *(Times).*

Circa la voce di un accordo
fra l'Italia e la Russia
per la questione balcanica.

Parigi, 30, ore 2.

La notizia ricevuta ieri da Londra a proposito di un accordo completo concluso fra l'Italia e la Russia, non è ancora giunta alle Cancellerie. Non bisogna però stupirsene, giacchè la diplomazia russa è discreta anche coi suoi alleati. Il Governo francese se ne è accorto più di una volta. Quanto all'Italia è nel suo interesse di non fare chiasso intorno a questa convenzione. Costretta a separarsi dalla Germania e dall'Austria, ogni volta vuole ritrovare i suoi veri interessi. l'Italia non può tuttavia dimenticare che si è impegnata a mantenere fino al 1912 la Triplice alleanza. Del resto, si pensa generalmente che se i due paesi hanno deciso di unire le loro politiche nei Balcani, questa combinazione ha dovuto annodarsi al momento dell'intervista di Desio fra Iswolski e Tittoni. In questo momento l'Austria non aveva ancora annesso la Bosnia ed Erzegovina. L'*entente* italo-russa non mira dunque a questa questione speciale, ma agli interessi generali delle due nazioni nella penisola balcanica. Essa non ha per conseguenza nessun carattere aggressivo contro l'Austria.

Un incidente politico in Francia?
Preti e ufficiali

Parigi, 29, ore 20.

Il Ministero della guerra dice di non potere nè confermare, nè smentire la notizia di un giornale del mattino, secondo la quale parecchi ufficiali della guarnigione di Laon (Aisne) sono stati puniti per avere assistito in divisa a una riunione politica presieduta dal vescovo di Soissons. Malgrado questa dichiarazione, l'incidente è stato confermato, d'altra parte, ma è impossibile sapere il numero e il nome degli ufficiali.

La condanna degli aggressori
dell'aiutante coloniale italiano.

Aden, 29, ore 20.

Si ha da Addis Abeba il 28 ottobre: « *Il giudizio contro gli aggressori dell'aiutante coloniale italiano e suoi compagni, che era stato sospeso per la scomparsa dei presunti colpevoli, fu ripreso il 23 ottobre, in seguito alla loro cattura. Il giudizio portò alla condanna di quattro aggressori, che furono puniti con quaranta curbasciate ciascuno. La sentenza, per il suo rigore, fece buona impressione fra gli europei, e si confida che possa servire di esempio* ».

La crisi di Germania
La gran battaglia del Reichstag di mercoledì
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 1.

La crisi interna, che da parecchie settimane pesa sulla Germania, sembra nuovamente essersi aggravata. Noi abbiamo già mostrato, coi nostri resoconti della discussione sulla riforma finanziaria, quanto tutti i partiti, ed anche i più fedeli della maggioranza governativa, si mostravano malcontenti del progetto del Governo che non soddisfaceva nessuno. I conservatori nazionali, liberali, i radicali, compongono, come si sa, il blocco governativo. Ora essi hanno manifestato pubblicamente la loro irritazione. La discussione sulla riforma finanziaria, vale a dire sulle fonti nuove per procurarsi 625 milioni di franchi di imposte annue, per la Germania, ha seguito direttamente le violenti dimostrazioni che hanno avuto luogo in tutta la Germania, tanto da parte della stampa, quanto da parte del Reichstag, contro l'Imperatore e contro il regime personale. Queste dimostrazioni, assolutamente inaudite in un Parlamento, ferirono con un atto, pure senza esempio nella storia della Germania e della Prussia. Dinanzi al pericolo che minacciava, l'Imperatore, abilmente consigliato dal principe di Bülow, ha ceduto ed ha riconosciuto pubblicamente il suo torto. Tuttavia, come dicevamo, questo movimento verso una èra nuova era stato troppo profondo per non essere passeggero. Effettivamente, nel corso della discussione sulla riforma finanziaria gli attacchi ricominciarono senza che l'Imperatore fosse tuttavia nominato, o contro la sua persona, il suo amore del lusso, contro la nobiltà che non fa che domandare sacrifici al popolo, senza dare nulla in compenso. Ora alle mozioni deposte dal centro e dal partito socialista tendenti a rendere i ministri responsabili dinanzi al Reichstag (si sa che i ministri non sono responsabili che dinanzi all'Imperatore, si aggiungevano ben tosto quelle dei nazionalisti liberali della sinistra radicale e dei polacchi, i quali avevano egualmente lo stesso argomento da trattare, vale a dire una revisione della costituzione. Il fatto solo che simili mozioni possono essere state deposte al Reichstag e che vi saranno discusse mercoledì, provano abbastanza che, nonostante le difficoltà enormi che incontra il progetto, si aveva ragione dicendo, all'epoca della pubblicazione del comunicato del *Monitore dell'Impero*, dopo l'intervista imperiale, che la Germania aveva fatto un passo decisivo verso un'èra nuova. Ricordiamo che le difficoltà, a cui s'urta il progetto, sono la mancanza di intesa e di unità tra i partiti e gli Stati costituzionali della Germania. La Germania si compone di 27 Stati confederati, di cui non uno ha ministri responsabili dinanzi al Parlamento. Infine il Consiglio federale, che è la rappresentanza di questi 27 Stati e che siede a Berlino, di cui 17 membri appartengono alla Prussia, (uno degli Stati più reazionari di questo Consiglio) è quello che accetta o rifiuta i progetti di legge che gli sono sottoposti. Dopo il comunicato ufficiale, i dissensi, esistenti tra i vari partiti della maggioranza governativa, si sono accentuati.

L'opposizione dei principi, esistenti tra questi partiti estremi, si sono manifestati più chiaramente ancora nella seduta di questi ultimi giorni al Reichstag. La guerra è, fino ad ora, dichiarata tra i conservatori ed i radicali. Bülow giungerà, prima di mercoledì, con uno di quei compromessi, che sono così frequenti in Germania, a mediare d'accordo i due partiti, e cederanno essi, facendosi mutue concessioni, dinanzi al timore di vedere ritornare al potere il Centro, che Bülow ha un tempo allontanato? I radicali vorranno essi rinunciare di formare un partito di Governo? Se l'intesa non potesse farsi fra i conservatori ed i radicali, sarebbe sicura la fine del blocco, e, per conseguenza, vi sarebbe una crisi ministeriale.

L'interesse della seduta di mercoledì è dunque enorme. In ogni caso, la situazione sembra grave. Dopo che il Governo ha annunciato che nè lui, nè il Consiglio federale assisterebbero alla discussione di mercoledì, un telegramma da Berlino alla « Gazzetta di Colonia » lascia oggi capire che il Governo lerrebbe un altro contegno.

Esso suona così: « Noi, non dubitiamo che i membri del Consiglio federale non seguano col maggior interesse, e sopratutto dopo ciò che è avvenuto, i dibattimenti del Reichstag. Ma questo interesse concerne la risoluzione che sarà adottata dalla Maggioranza, ed il suo seguo. Senza dubbio, dal punto di vista liberale, è poco desiderabile che i membri del Governo intervengano in questa discussione, onde esercitare una influenza sulla soluzione che è chiamato a dare il Parlamento. Consideriamo la discussione, al momento attuale, come un errore politico: ma, siccome essa non può essere evitata, speriamo che i rappresentanti del liberalismo esprimano chiaramente la loro opinione ».

Questi i commenti della « Gazzetta di Colonia ».

Altri commenti sembravano inoltre ben stabilire la gravità della situazione. Anzitutto è la « Gazzetta della Croce », organo conservatore, che pone nettamente le sue condizioni ai radicali. La « Gazzetta della Croce » pensa, annuitto che è impossibile insistere vieppiù sulle offerte fatte al Centro, in vista di una intesa per un lavoro in comune, per la riforma finanziaria. Essa crede, del resto, che, nonostante le loro arie e le loro parole minacciose, i partiti di Sinistra desiderino continuare la loro collaborazione coi conservatori. « Tutavia, — scrive detto giornale, — i radicali debbono rendersi conto che le loro rivendicazioni non sono affatto in rapporto coi servizi pratici, che possono rendere alla maggioranza. Se i partiti di Sinistra insistono, perchè si discuta al Reichstag la questione della responsabilità ministeriale, e se, seguendo il movimento dei socialisti del Centro, votano al Reichstag una mozione, che può condurre il dibattimento sulla questione del regime personale, essi provocheranno una crisi presidenziale al Reichstag, e poi la dissoluzione della Maggioranza attuale, e collocheranno infine il principe di Bülow in una situazione penosa e delicata. Il principe di Bülow dovrà sorgere per difendere la persona dell'Imperatore, messa in questione, oppure egli accoglierà tranquillamente l'onda dei discorsi democratici.

I radicali si troveranno dunque mercoledì dinanzi ad una decisione assai grave: o essi si separeranno dai socialisti, oppure provocheranno lo stesso giorno la dissoluzione del blocco e renderanno inevitabile l'allontanamento del principe di Bülow. Noi desideriamo dunque vivamente che il principe di Bülow, contrariamente a quanto è stato detto, si presenti al Reichstag, mercoledì al momento in cui si discuterà la sorte della sua politica e della sua maggioranza. Se, per ragioni di convenienza personale, il cancelliere volesse evitare la discussione di mercoledì prossimo nessun partito, compreso il conservatore, potrà garantire le conseguenze che la sua assenza potrà avere.

I radicali alla loro volta rispondono non meno chiaramente col *Berliner Tageblatt*. Il *Berliner Tageblatt* scrive: « I conservatori hanno ancora imposto, come condizione della loro collaborazione col partito liberale, nella riforma finanziaria, che la sinistra del Reichstag rinunzi a rivendicazioni di garanzie costituzionali. Ciò sarebbe rinnegare il principio dei radicali stessi. Se queste rivendicazioni sono ora al primo piano, vuol dire che il popolo ha mostrato la sua assoluta volontà, dopo la triste esperienza che ha fatto in questi giorni del regime personale, di essere diretto da un Governo responsabile dinanzi al Reichstag, vale a dire responsabile dinanzi al popolo. Sarebbe terribile ipocrisia, sotto pretesto di essere tacciati di farabutti, di non profittare di una occasione favorevole per presentare queste rivendicazioni. Non si possono imporre al popolo nuovi gravami senza assicurare ed estendere i suoi diritti. I partiti radicali debbono mantenere questo principio ad ogni costo ».

Una politica di blocco, la quale si inchinasse semplicemente dinanzi alla dittatura reazionaria è impossibile nell'Impero, nelle condizioni attuali. Si crede che il blocco sia ancora possibile. Certo è, però che i suoi fondamenti sono talmente scossi dal contegno intransigente dei conservatori che pochi liberali, amici del blocco, possono ripromettersi di trarne ancora profitto. Meglio varrebbe (in seguito alla tattica perfida del Governo, il quale non farà a quanto si dice, concessioni che nel caso in cui le rivendicazioni siano appoggiate da tutti i partiti della maggioranza) meglio varrebbe che i liberali si staccassero dal blocco e ritornassero all'opposizione. Questo sarebbe preferibile allo stato attuale delle cose, in cui ci si serve del liberalismo per coprire col suo mantello, la politica reazionaria.

Quanto al nazionalissimo *Tageblatt Rundschau*, esso fa appello al lealismo e al patriottismo dei radicali in questo momento in cui la situazione esterna è così grave. « Noi abbiamo mostrato altra volta quando Sidow ha giudicato opportuno di chiedere l'aiuto del centro che la diffidenza era entrata nel blocco. La crisi del regime personale avvenne in seguito. Essa ha creato una nuova posizione ed ha posto la fiducia della solidità della maggioranza governativa. Noi consideriamo anche come un frivolo gioco per l'esistenza del blocco, la discussione sulla costituzione, che comincerà mercoledì al Reichstag ».

La data dell'incoronazione
del nuovo imperatore di Cina.

Pechino, 30, ore 0,15.

Un decreto, pubblicato a nome dell'Imperatore, annuncia che la cerimonia della sua ascensione al trono e della sua proclamazione formale come Imperatore, il che corrisponde alla incoronazione nei paesi europei, avrà luogo mercoledì prossimo. Il tenore dei recenti decreti dà luogo a pensare che l'Imperatrice madre ha il controllo degli affari interni del Palazzo. Essa ha nominato ad un posto importante Li-Lien-ying, capo degli eunuchi, il quale era stato da tanti anni il confidente dell'Imperatrice. Tutti gli ordini, che si riferiscono alle processioni ed all'ordinamento interno del Palazzo, sono stati dati in nome dell'Imperatrice madre, la quale, nel corso della settimana scorsa, si è occupata nello scegliere, tra le donne manciù, le nutrici del giovane Imperatore.

Amore assassino.
Una giovinetta ferita da due fucilate.
(Per telegrafo alla Stampa)

Voghera, 29, ore 21,5.

Mandano da Montalto Pavese: Ieri sera il possidente Luigi Pertusidi, d'anni 26, che era innamorato alla follia della bella fanciulla Adele Del Contardo, d'anni 19 la quale si era più volte rifiutata di accondiscendere alle sue voglie, attese la ragazza armato di fucile sulla via. Scortala, l'affrontò e le ordinò di mirare con il fucile stesso, minacciandola di morte se non avesse soggiaciuto alle sue voglie. In quei momenti, fortunatamente passava per di là la procaccia postale: la ragazza vide in quella sua salvezza: si avvicinò al suo collo, protetta dalla disperazione e si sottrasse così alla mira del fucile del suo persecutore. Ciò mise al colmo il furore di costui. Imbracciò il fucile stesso, minacciandola di morte se non avesse soggiaciuto alle sue voglie. In quei momenti, fortunatamente passava per di là la procaccia postale: la ragazza vide in quella sua salvezza: si avvicinò al suo collo, protetta dalla disperazione e si sottrasse così alla mira del fucile del suo persecutore. Ciò mise al colmo il furore di costui, il quale gridò all'assassino: « Ritirati, o sparo anche contro di te ». Non si sa bene cosa avvenne in quel momento; fatto si è che la Contardo si diede alla fuga, ma fu raggiunta da due fucilate, che la fecero stramazzare al suolo, donde fu sollevata in gravissime condizioni da certa Una accorsi alle detonazioni. Il Pertusidi, compiuto il misfatto, scomparve, e non venne ancora rintracciato.

Appendice della *Stampa* (72

L'AVVENTURIERO

Romanzo
di Michele Zévaco

— No: io ho voluto dirvi semplicemente questo: ho il presentimento che gravi catastrofi si preparino e che la stella del destino di mio padre stia per oscurarsi: minacciose nubi si addensano nel cielo e forse la folgore tra poco cadrà: e allora, cavaliere, allora se la mia vita si dovesse spezzare, io sarei contenta di sapere almeno che è accanto a me un amico fedele che piange con me..... allora, cavaliere, allora, se la morte dovesse diventare il mio solo rifugio con quale felicità io vi chiamerei per dirvi: poichè la vita ci ha separati, amiamoci nella morte!

Capestang soffocò un grido di gioia.

Si avvicinò alla bellissima e ardentissima giovane che con voce così ferma parlava di un avvenire così triste, si drizzò superbamente certo se l'impeto della gioia lo sollevasse da terra e la speranza gli facesse allungare il cielo e parlò, parlò con un impeto gaudiosa:

— Ed ora — egli disse — ora io giuro su Dio e su l'anima mia che saprò conquistarvi: qualunque cosa accada Giselda, voi siete mia ed io son vostro! Che si accumulino le catastrofi, che cada il fulmine, io veglio su di voi e guai a chi tentasse recarvi offesa. Addio! Io porto con me un talismano che mi farà invulnerabile come Achille, io porto con me, scolpite nel cuore, le parole che voi mi avete dette. E voi sappiate che sin da quest'istante io intraprendo la vostra conquista! E quando crederò di aver fatto abbastanza, quando fra tutte le genti voleri il mio nome, io ritornerò a voi, deporrò ai vostri piedi la mia gloria e vi dirò: è nella vita che dobbiamo unirci!

E Capestang con un gesto audace e dolce abbracciò Giselda, la strinse contro il suo petto e quasi ad affermare superbamente che ella gli apparteneva per sempre, la baciò su la bocca con infinita passione...

Pochi istanti dopo, Capestang usciva dal palazzo degli Augustolme.

Giselda pervenuta nella Colchide, nel cerchio alla conquista del Vello d'oro, ebbe forse l'audacia e l'atteggiamento che aveva il cavaliere di Capestang nell'attraversare in quell'ora la via Barrès.

Pareva che con toccasse più la terra: avrebbe sfidato un esercito: poichè egli era sì certo forte in petto da sconvolgere Parigi, la Francia, il mondo intiero.

Che volete? Era nell'età delle grandiche illusioni..... amava e si sapeva riamato ed aveva l'anima di un conquistatore ferace o intrepido.

XXXI.

Leonora e Consino.

Nel pomeriggio di quella stessa giornata memorabile, nella quale Capestang s'era introdotto nella casa di via Barrès, e precisamente in quell'ora nella quale egli si metteva in via, Leonora Galgal usciva dal suo appartamento ed entrava in una vasta anticamera, le cui finestre davano su la via de Tournon.

— Belphegor — essa chiamò con infinita dolcezza nella voce.

Gli " enfants gâtés „

Questa volta le dimostrazioni studentesche sono finite a tempo. Dalla miscela detonante di patriottismo e di gusto della baldoria che scoppia di solito in queste manifestazioni, questa volta è sortito qualcosa di più dello schiamazzo inutile. Gli studenti di Bologna si sono iscritti in massa al Tiro a segno, e quelli di Roma si sono quotati a favore della Lega Nazionale. E' la prima volta, credo, che un'agitazione studentesca dà un precipitato di atti sotto una schiuma di urli: la prima volta che gli studenti fanno qualche prova di energia insieme con le consuete prove di violenza, cioè di debolezza.

Bisogna che questo buon principio abbia un svolgimento completo. Il tipo classico dello studente italiano deve sparire. E' il tipo dell'*enfant terrible*, petulante, impertinente, smodato: beniamino della nostra viziosa, governata dall'Università e dalla borghesia professionista che fece l'Italia, per le stesse ragioni che l'ufficiale è il beniamino della nazione tedesca fondata sulla fortuna delle armi. Ma la Germania ci ha insegnato appunto, e di recente, che un popolo non deve avere degli *enfants gâtés*. Se nella gioventù universitaria noi vogliamo riporre una gran parte, magari la maggior parte, delle nostre speranze e del nostro orgoglio, bisogna che nella carezza della patria che adora la sua fronte giovanile, senta la carezza di una mano civile, dalla mano che sa l'attrito dei freni e la durezza del timone. A vent'anni non si deve star più sulle ginocchia delle donne di casa: e lo studente italiano è educato così. E però egli sa che tutto gli è permesso.

Poi che gli esulta nel cuore la giovinezza che gli brilla negli occhi, noi lo amiamo, il nostro studente. Continuiamo ad amarlo giacchè ogni adolescente è un poco il figliuolo di tutti quanti in un popolo come il nostro, che è il popolo dalla nobiltà più prede, il più familiare fra tutti i popoli; a segno che anche l'anima dei maschi, in Italia, è piena di sensibilità materna. Noi ignoriamo la dolce rudezza del vincolo paterno qual'è presso le genti del nord, nei paesi brumosi e nevosi donde i giovinetti, sovente prima di aver compiuto quegli studi che non sono se non il vestibolo della vita o di cui sovente la vita non si sovviene nè pure, partono in cerca di fortuna per il vasto mondo; e i più fortunati son muniti a pena di qualche migliaio di marchi o di scellini, ma tutti hanno la fede nei propri muscoli, nella propria energia e nel destino di dominio della propria razza. I nostri figliuoli non fanno altro viaggio se non quello della città universitaria, donde si torna alla provincia nativa per riprendere il proprio posto alla mensa profumata dal cappone natalizio. Per magro che sia il loro assegno mensile, lo ricevono puntualmente, e sono pensionati a vent'anni. La madre lo arrotonda con qualche economia fatta sul conto d'una modista provinciale: e qualche avola ordisce soccorsi fra le mura di una vecchia casa piena d'ombra e di antichità, un paio di calze di lana per lo studente che nobiliterà la famiglia nelle arti liberali, come un secolo fa l'avrebbe nobilitata nel sacerdozio. Questi giovini si sentono circondati da una tenerezza infinita, e crescono nell'errore che fra il desiderio e la realizzazione, fra il bisogno e la soddisfazione, corra sempre la distanza che sarà percorsa dalla lettera dello studente al genitori, sommata a quella che percorrerà la risposta dei genitori per giungere allo studente. Allo stesso modo il figlio del milionario ritiene che, a questo mondo, per veder comparire un servitore, basti appoggiare la punta d'un dito sul bottone di un campanello.

In tutti gli ordini sociali, dai più elevati ai più umili, noi siamo molto doici, troppo forse, all'adolescenza. E facciamo che essa abbia un intendimento erroneo della missione umana: erroneo in ogni età, e sopra tutto nella nostra, perchè l'esistenza non fu forse mai sì difficile, e spietata e dura, come nell'età che, per avere scoperto la legge della lotta nella vita, se n'è fatta un'insegna e quasi una gloria. In Italia, si direbbe che i cuori paterni siano rivestiti di tessuti femminili, o siano fatti della stessa materia delle ghiandole mammillari; e che anche la virilità sia materna non soltanto ogni volta che bisogna sacrificare se stessi ai figli, ma anche quando converrebbe sacrificare i loro capricci al loro avvenire.

La maternità è fatta di perdoni. Sieno dunque perdonati i trascorsi della gioventù: e che il ministro bruciato in effigie, il rettore oltraggiato e vilipeso, il negoziante cui fu rasa in pezzi la vetrina, la guardia presa a pugni dimentichino l'occhimoso, il danno, l'oltraggio e il vituperio, per amore dei figliuoli che hanno e non anch'essi vecchi, o per amore di quelli che potrebbero avere, se questo delizioso buon senso consentisse anche a un appuntato di pubblica sicurezza. L'autorità ammonisce adunque a rinunziare alla vendetta del vetro rotto e alla rivendicazione del fanale spezzato. *Il faut que jeunesse se passe*: e poi che la castità delle ragazze, nella maggior parte delle città italiane, sbarra al fluire della esuberanza giovanile il varco assegnatole dalla natura, consentiamo di buon animo a che la passione onde sono premuti gli animi degli studenti diventi passione politica, amore della lotta civile che è, al postutto, amor della patria. In Inghilterra la gioventù studiosa mantiene la corsa nella fatica degli *sports*; in Germania e in Francia placa i suoi ardori nel sentimentalismo facile che fiorisce alla domenica, sotto gli abeti delle foreste e al rezzo dei tigli nei giardini pubblici. Negli anni primaverili, la passione si riverta con impeto violento dall'uno all'altro dei canali aperti nel cuore degli uomini, come le acque ingrossate dai disgeli. Io credo che il furore politico della studentesca italiana, che non ha riscontro in nessun paese, e che è tanto più sorprendente nel paese nostro quasi apolitico per indole e per tradizione, e il cui buon senso e la cui mitezza non hanno che una fredda possanza di irradiazione.

L'on. Rizzetti reca il saluto del Consiglio provinciale; il comm. Mazzia quello della Deputazione, e Bernardo Chiara quello degli amici d'arte. Si alza quindi Giovanni Faldella, sale con tribuna sovrasta un bellissimo busto, modellato dallo scultore Bottinelli. Fra un religioso silenzio e con parola tremante di commozione ringrazia i ringraziamenti e espressi. Dice che è stato in forse di accettare una cosa alla e significante manifestazione, ma respingendola gli parve di compiere un atto non conveniente verso tanti amici, e si decise ad accettare con cuore grato l'atto di benevolenza. In mezzo a tanto clamore di affettuosità nella sua mente compaiono le care figure dei suoi genitori, al cui ascendente, al cui grato cuore, ai cui insegnamenti egli deve ogni cosa. Ricorda infine l'amico suo e fratello di cuore, Galileo Ferraris, spentosi e lui, anima nobilissima e pura, il pensiero inspiratore per dire tutta la sua gratitudine per quanti hanno voluto personalmente e in ispirito unirsi attorno a lui in questo giorno.

L'ho discorso, che noi abbiamo appena accennato nelle sue linee generali, è stato accolto da una interminande ovazione.

I commensali lasciarono quindi l'ospitale palese, accompagnati dal maggiorenti e dalla Musica.

La chiusura
della prima sessione
dell'Istituto internazionale d'agricoltura.

Roma, 29, ore 10.

Nella seduta di ieri l'assemblea generale dell'Istituto internazionale di agricoltura continuò la discussione generale del progetto di organizzazione dell'Istituto. Dopo ampiamente approvò in blocco la situazione finanziaria del 1908 e il bilancio del 1909.

Stamane, poi, intervennero all'adunanza solenne di chiusura anche i ministri italiani degli affari esteri e dell'agricoltura.

L'on. Tittoni, che anzi presiedeva la riunione, pronunziò il seguente discorso:

« Signori, quella che oggi si chiude qui in una sede così degna per infinite così generalmente generosa, può dirsi veramente la prima sessione di un Parlamento mondiale, e il Governo d'Italia, il quale ha l'onore di ospitarlo, grazie alla mobilità naturale dei suoi atti, è lieto di porgervi per mio mezzo l'espressione del suo grato animo, dell'animo grato di tutto il popolo italiano che si sente nascere lo che fra i promotori della pace umana e del benessere universale. L'opera a cui siete stati chiamati ed a cui vi siete dedicati con sì fino entusiasmo, e di subito e di sì non deroga da non avere precedenti nella storia dei rapporti internazionali. Essa varrebbe da sola e vale tanto più insieme ad altre numerosissime attestazioni di fratellanza pratica, a caratterizzare il nostro secolo, il quale passerà nell'avvenire come quello in cui più s'è affermato il senso della solidarietà delle nazioni, delle razze, dei popoli e dei Governi di fronte ai comuni doveri ed agli interessi comuni. E quando di un'opera ponderosa e nei suoi inizi inevitabilmente lenta e pure quel Consiglio permanente che rappresenta nel seno di questo potere legislativo, il potere esecutivo, e il quale tanto sprovvisto dal nobile fine ad agire che, insediato or sono appena sei mesi, è già riuscito oggi in grado di sciogliersi quel che potrebbe dirsi lo statuto organico della istituzione, i metodi del suo funzionamento, i criteri e le norme per cui possano ispirare ai più fecondi risultati i mezzi che a tale istituzione furono assegnati dal suo Augusto mio Sovrano. Incominciò dunque oggi quel primo periodo di pratico esperimento che deve aprire all'Istituto internazionale di agricoltura le vie dell'avvenire e, noi ne siamo sicuri, esso le percorrerà trionfalmente avvicinando popolazioni e consumatori del quarantacinque Stati che lo costituiscono, equilibrando la domanda e l'offerta e i raccolti e i consumi, prevenendo e curando con provvedimenti coordinati le epidemie delle piante, sradicando quella mala pianta fra tutte che è il parassitismo speculatore, contro il quale in altri campi del lavoro umano già si combatte sì dura battaglia. Per riuscire a tutto ciò occorrerà che l'azione dell'Istituto e le sue informazioni siano pronte, veloci più dei mali, più dei pericoli, più dei calcoli egoisticamente interessati; ma non indarno sarà spesa il tempo nostro a questo nobile scopo, il tempo in cui gli elementi e gli agenti naturali son posti al servizio dell'umana famiglia: e però dobbiamo sperare che a vostra richiesta da nessuno finora si negherà di accordare alle vostre comunicazioni le più larghe franchigie. Le buone novelle varcheranno così più rapidamente gli spazi più vasti, recando ceri maggiore facilità il pane alle genti, dicendo così la gloria del bene; ed è con gioia, con orgoglio che io nome di Sua Maestà il Re d'Italia io consacro l'opera vostra in questa Roma che delle genti fu madre.

Sorge quindi a parlare il ministro di agricoltura del Canadà, signor Sidney.

« Signor presidente, — egli dice, — mi sia permesso, in rappresentanza dei paesi esteri e dei membri di questo Istituto, ringraziarvi della benevola accoglienza che ci fu fatta nell'Italia tutta: mi sia permesso esprimere anche i sentimenti di riconoscenza verso S. M. il Re, alla cui iniziativa dobbiamo la creazione di questo Istituto, che trovò cordiale accoglienza nel mondo intero e che ha la sua sede nella città eterna. Roma attraverso i secoli fu il centro di grandi avvenimenti; oggi vede nelle sue mura la riunione di tutte le nazioni lavoranti d'accordo per gli interessi dell'agricoltura, prima necessità nella vita e nutrice dei popoli. Questo Istituto è la prima organizzazione internazionale a cui tutti i Governi cooperano e che farà molto per la realizzazione degli scopi che ha in vista. Speriamo che esso servirà di modello a molte altre creazioni internazionali cooperative allo scopo di migliorare la sorte del genere umano.

Riservando poi all'adunanza di domattina la continuazione della discussione del progetto di organizzazione, il Presidente apre la discussione sull'ultimo numero dell'ordine del giorno, riguardante l'epoca della convocazione della prossima Sessione dell'assemblea generale. Si decise di convocarla per la fine del novembre, o pei primi di dicembre del 1909.

Prima che la seduta venisse tolta, l'ambasciatore di Spagna propose e l'assemblea approvò, con vive acclamazioni, che nella grande sala delle riunioni si collochi una iscrizione ricordante il nome del Re d'Italia, augusto iniziatore di così grande opera.

Un cacciatore che spara contro un carabiniere.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 17,5:

Mandano da Nettuno: Due cacciatori, rimasti finora sconosciuti, in contrada Foliano, avendo incontrato una pattuglia di carabinieri e mancando essi di licenza, si diedero alla fuga. I carabinieri li inseguirono sino ad un bosco vicino, ove stavano per raggiungerli, quando un cacciatore, appiattatosi dietro una macchia, esplose a breve distanza un colpo di fucile contro uno dei carabinieri, certo Mostarda, ferendolo al braccio sinistro. Il Mostarda, che per il dolore dovette lasciar cadere a terra il moschetto, impugnò la rivoltella e sparò contro il suo feritore, senza però colpirlo, tanto che i due aggressori poterono disperdersi. Il carabiniere ferito fu accompagnato all'ospedale di Nettuno dal suo collega, ove è stato giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Rivolta di ziugari nelle carceri di Verona

Verona, 28, ore 23.

Una ventina d'ziugari, rinchiusi nelle carceri, in stessa di qualche per associazione a delinquere, volendo protestare contro le angherie dell'istituzione, si ammutinarono, barricando la porta della camera. Vegliarono guardie e carabinieri. Ne nacque una vivissima colluttazione. Le barricate vennero abbattute ed i rivoltosi posti in cella di rigore. I rivoltosi fecero in pezzi i letti, gettandoli contro le guardie. La guardia Fain Giacinto fu gravemente ferita alla fronte; un'altra lievemente alle mani.

Una signora uccisa da un'automobile.

Genova, 29, ore 18.

Giunge notizia da Rutu che un investimento automobilistico avvenne nel pomeriggio di oggi, poco lungi dall'ingresso del parco del Portofino Kulm. Una signora venne investita da un automobile, che procedeva a sfrenata velocità, e morì sul colpo. Non si conoscono le generalità dell'uccisa.

Le onoranze popolari
a Giovanni Faldella.

L'idea di offrire una pubblica manifestazione d'omaggio a Giovanni Faldella, e di esaltare in lui l'amministratore pubblico integerrimo, il reporter originale e fecondo di squisite sensazioni artistiche, il maestro della bontà, il cultore e banditore di quegli ideali che furono la fiamma vivificatrice della nuova Italia, ora da molto tempo in germe nell'animo dei vercellesi, che nell'onorando uomo considerano giustamente un'illustrazione delle loro terre. L'idea ha poi preso forma quando, alcuni mesi fa Giovanni Faldella, attratto da un irresistibile desiderio di pace, deliberò di recarsene le sue dimissioni da consigliere provinciale e di abbandonare per sempre l'alto seggio di presidente del Consesso della provincia. Un Comunio, presieduto dall'on. Carlo Montù, si è allora fatto centro del pensiero comune, e raccogliendo rapidamente una larga messe di adesioni e di consensi, ha potuto organizzare l'atto di omaggio compiutosi ieri nella residenza ufficiale di Giovanni Faldella, in quell'ameno Comunello di Saluggia, che è all'estremo lembo del piano vercellese e che fu un giorno dimora gradita di Luigi Carini. E la manifestazione solenne per il numero degli intervenuti e per la partecipazione di alte personalità politiche ed amministrative, è tuttavia riuscita semplice, come semplice è l'anima dell'onorando uomo a cui era diretta, come certo in desiderava lui che fu sempre restio ai rumori troppo alti della fama, che preferì sempre la soddisfazione intima della sua coscienza, al pubblico applauso. Ed è anche riuscita commovente, per la sincera comunione di affettuosità che la presiedette.

In un momento del suo discorso Giovanni Faldella accennò in un bellissimo squarcio di prosa oratoria, dettatogli dalla commozione, al tramonto della sua giornata. Il tramonto è certo un'ora melanconica; ma quando la giornata fu ben spesa in opere buone, anche il tramonto appare dolce e radioso ed è promettente di felicità futura. Questo hanno voluto dirgli con un'alta e gratificante ovazione gli ascoltatori, che da lei attendono ancora e per molti anni, l'opera sua di pubblico educatore di onori e di menti.

L'arrivo delle rappresentanze.

La necessità di spazio ci costringe a riassumere i particolari dell'avvenimento.

Verso il mezzogiorno sul diretto in partenza da Vercelli, alle 11,8, giunsero le rappresentanze della provincia e del circondario con a capo il prefetto di Novara comm. Ferrari, il sindaco di Vercelli Giuseppe Fortina, l'onorevole Lucca e l'on. Fracassi, i sindaci formano ricevuti dal sindaco di Saluggia, sig. Leonardi, dal cav. uff. Carlo Montù e dai membri del Comitato, e salutati dai concenti della Musica locale. Poco dopo giunsero in altro treno le rappresentanze di Torino con a capo il sindaco senatore Frola, accompagnato dal suo capo di gabinetto cav. Revelli.

Formatosi subito il corteo, le rappresentanze, precedute dalla Musica, fecero il loro ingresso nelle vie del Comune, addobbate da drappi e da bandiere. Il corteo si recò direttamente alla casa di Giovanni Faldella, in quella sua casa paterna fra le cui mura l'anima dell'onorando uomo si schiuse all'amore del bello e del buono, e che fu l'officina di tutte le sue opere. Non occorre dire che tutta la cittadinanza di Saluggia era uscita nelle vie a ricevere gli ospiti, festa dell'omaggio che essi recavano al loro illustre concittadino. Il corteo si recò quindi al Municipio, ove era atteso dagli allievi delle scuole pubbliche sventolanti bandiere, gentile atto di festività, che fu da tutti assai apprezzato. Nella maggior sala del Comune l'on. Montù presentò al festeggiato i doni-ricordi della festa, desolosi fiero di poter rendersi interprete del pensiero di una così larga ed eletta schiera di amici e di ammiratori. E Giovanni Faldella ringraziò i donatori; il ringraziò non prettamente per avere provato le vie del suo cuore guardo ad uno dei ricordi le immagini dei suoi genitori, le quali vivono sempre in lui come due luci inestinguibili di bontà.

I doni.

I doni offerti a ricordo dell'avvenimento consistono in una grande targa di bronzo modellata da Luigi Contratti e fusa dallo Sperati.

In essa spicca la figura dello scrittore nell'atto di battere una campana d'oro, le cui note risvegliano alti e nobili pensieri. Il lavoro di modellatura è vigoroso e l'insieme del quadro artisticamente armonico. Incisa alla base la targa, reca l'epigrafe dettata da Salvatore Farina. Lo stesso Contratti ha modellato pure un medaglione in bronzo, fuso dal Johnson, offerto dai compagni d'arte. Un altro omaggio vollero fare gli ingegneri Mollino e Montù con un dettagliato progetto tecnico e finanziario del ponte sulla Dora, antico desiderio dei saluggesi, che da molto tempo è nel petusiero di Giovanni Faldella.

All'onorando uomo furono inoltre offerti una pergamena finemente miniata da Vittorio Vullen con epigrafe di Efisio Ahelli: ed un *album*, racchiudente le firme dei sottoscrittori, opera pregevolissima in cuoio lavorato a sbalzo della ben nota ditta Borgioli e Sovereti.

Il banchetto.

Alle ore 13,30 gli ospiti prendevano posto nelle sale del palazzo Farini, ove erano preparate le mense. I commensali erano circa quattrocento. Alla tavola d'onore fecero corona al festeggiato il prefetto di Novara, commendatore Ferrari, la signora Montù, madre dell'ing. Carlo, l'on. Lucca, l'on. Fracassi, il senatore Frola, l'on. Rizzetti, il colonnello comm. Turletti, il sindaco di Vercelli, cavaliere uff. Fortina, e il comm. Maggia, presidente della Deputazione provinciale di Novara.

Vediamo attorno molte altre personalità delle due provincie: i senatori Brusa ed Angelo Rossi, l'avv. Nasi, il comm. avv. Patriarca, il comm. Celestino Bella, l'avv. Pipia, il cav. Felice Lombardi, il colonnello Giacinto Tua, il colonnello Prestinari, il cavaliere professore Angelo Treves, il cavaliere not. Limonio Stroppa, il cav. Pietro Masoero, il cavaliere avv. Eugenio Rovere, procuratore del Re di Vercelli, il cav. avv. Caron-Ceva, presidente del Tribunale della stessa città, il cavaliere not. Negri, presidente del Consiglio notarile, l'intendente delle finanze, commendatore Dal Guerra, il comm. avv. Oreste Bocella, il cav. ing. Vincenzo Canetti, il commendatore Cattaneo, il prof. Francesco Ruffini, il conte Arborio di Gattinara, il conte Delfino Orsi e numerosissimi sindaci del Circondario.

Una nota assai gentile, che rese più animato e pittoresco il conviviale convegno, fu recata dalla presenza di una numerosa rappresentanza di signore, ammiratrici dell'opera letteraria del Faldella. Il pranzo — il cui programma o lista fu offerto dalla ditta vercellese Gallard e Ugo — trascorse lietissimo.

Le adesioni ed i discorsi.

Alla frutta, l'araldo signor Vittorio Rocci diede lettura di innumerevoli adesioni. Notiamo quelle dei senatori Guala, Cittoni, Badini Carlo e D'Ovidio, degli onorevoli Barzilai, Carboni, Sesia, Alberini, Baltaglieri, Facchia, del consiglio in arte e amici Graf, Fazzazzaro, Salvatore Farina, A. G. Cagna, Corrado Corradini e del nostro direttore, Alfredo Frassati.

Si alza quindi il sindaco, signor Leone, il quale, con un breve discorso denso di sentimenti semplici e sinceri, dice tutta la letizia, tutto l'orgoglio, tutto il piacere che i suoi concittadini sentono per l'omaggio solenne fatto all'illustre cittadino saluggese. Egli ringrazia quindi il Comitato e le personalità intervenute, e conchiude con un brindisi a Faldella ed un'evviva al Re.

Il prefetto di Novara, comm. Ferrari, si dice lieto di poter rappresentare in così significante riunione il Governo, ma più ancora l'opinione pubblica di tutta la provincia, che, unanime, saluta reverente in Giovanni Faldella l'amministratore zelante ed esimio e l'artista. Ammira che il Governo ha voluto, in questa circostanza, vincere la modestia dell'onorando cittadino creandolo Grande Ufficiale della Corona, — lui, che, fra le qualità che lo distinguono, — dice, — aveva pure quella di non essere ancora cavaliere. (*Applausi*).

L'on. Fracassi, in nome di Cressentino e in nome dei colleghi della Deputazione, saluta Faldella, augurandosi di averlo ancora per molto tempo lavoratore per la prosperità delle terre vercellesi.

Il senatore Frola reca l'omaggio della città di Torino, i cui cittadini bene conoscono ed apprezzano l'aposiolato artistico e patriottico dell'illustre uomo: il cav. Fortina saluta Faldella in nome di Vercelli e ne esalta la virtù dell'ingegno, ma soprattutto la bontà dell'animo, quella bontà che sola ha la possanza di penetrare nei cuori, senza di cui l'opera del-

I diritti della Difesa
Avvocati difensori incriminati di diffamazione per la loro opera professionale.

Abitano da Ferrara, 28.

Al nostro Tribunale Penale si è svolta una causa, di cui l'ultimo valore giuridico è messo abbastanza in luce da quanto che i Consigli dell'Ordine degli avvocati di Bologna e di Ferrara avevano inoltre assunto speciali e delegato i principi dei due fori ad uscire per la difesa dei Comuni incolpati moralmente.

Ecco il fatto.

Tempo addietro, mentre in Ferrara una signora — certa Clara Pia — la quale, per quanto attempata, coltivava una relazione un po' più che platonica con un giovane coetaneo palermitano, si stava Pietro Catelli, soltanto come questa passabilmente giovane, discompariva credesi, sollazzando, o quasi. Questo, alla morte della signora, presentò un reclamo contro la polizia per la quale questa avrebbe di tale quanto così avesse facilmente sfuggito, corredi sostenuti, giustificazioni non molto dovere.

Gli degli inciliari, accompagnate motivi e [illegible] degno di essere apprezzate, impegnarono la valanga del tenacissimo e tenacissimo il Catelli in Tribunale a discolparsi dell'accusa di *capitazione di testamento*.

Gli avvocati Francesco Barbantini, Giovanni Baldi e Gualtiero Rotondi, del nostro Foro, e Vincenzo Monaco del Foro bolognese, nel giorno stabilito per la discussione della causa presentarono al Tribunale una comparsa a stampa di cui brevissima, la quale, esaminando fra le altre cose e documenti il... completo *certificato penale* del Catelli, venivano a concludere per la sua capacità a delinquere e, nel caso particolare, to dimostravano capace di commettere il *delitto* circa di cui era accusato.

La causa, grazie a numerosi complicazioni procedurali, venne rinviata ancora a dopo la pausa invernale; intanto però, le comparse a stampa erano diramate con signorile larghezza a magistrati, avvocati, consorti, ecc., creando un genere di [illegible] nobilissimo, contro la quale il Catelli credette bene di reagire. E reagì querelando per diffamazione i quattro avvocati della Parte civile.

Così avvenne che la Parte civile si un processo dovesse — perchè tale — passare sulla panca dei delinquenti, rimanendo per un momento la leggenda dei giurei di montagna.

L'avventura ora piuttosto originale ed ingenerò rumore. Portante il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e quello di Disciplina dei procuratori di suo, si radunarono in solenne assemblea e votarono un vibrato ordine del giorno, deliberando di costituire al collegio una speciale Collegio di difesa nelle persone dell'on. Turbiglio, dell'avv. Toni e dell'avvocato Baraldi.

La Curia bolognese, dal canto suo, essendo egualmente interessata per la persona dell'avv. Monaco, ne conferì la difesa all'avv. Aroldo Venturini, decano di quel Foro.

L'aula del Tribunale era stipata di folla; una folla da [illegible] grande importanza. Il pericolo formava fatto d'avvocati, accorsi in quantità anche dalle provincie, pure per vedere a che una parola si può con si bizzarre a paralizzare il loro lavoro del domani.

Appena aperta l'udienza, il Catelli, che aveva potuto trovare un difensore nell'avv. Ricardo di Mercadillo, gente di coscienza un certo pregiudizio l'assenza del suo patrono ed un volto di legno in una maniera nessuna che preconizzava altre imprevedute sensazioni. Ma il Tribunale resolse [illegible] gli concesse un difensore d'ufficio ed entrò in possesso del dibattimento.

La Difesa aveva aiutato a sostenere il senatore Martinelli, il prof. Pasqualino, insegnanti nel corso di legge della nostra Università e l'avv. Bonini, i quali accettarono la ardente concentrazione di redigere e divulgare memoria a stampa e processo che il tono della *requisitoria* inquisitoria non era stato che la conseguenza inevitabile dello scopo che si era proposto la Difesa; quello, cioè, di dimostrare la cessazione del reato per parte del Catelli.

Il Pubblico Ministero, avv. Salvini, pronunciò una bevissima arringa, dichiarandosi lieto di ritirare l'accusa.

La Difesa, visto così semplificarsi il suo compito, rinunziò a parte delle arringhe. Parlò parlarono soltanto l'on. Turbiglio e l'avv. Venturini, riconfermando così calore il più ampio diritto e la più ampia libertà all'avvocato, sia nelle cause civili, che in quelle penali.

Il Tribunale si ritirò per pochi minuti e rientrò pronunciando sentenza che assolveva gli imputati per insussistenza di reato e condannava il Catelli nelle spese. La sentenza è stata salutata da applausi e gli imputati hanno ricevuto numerose congratulazioni.

Così resta bene stabilito anche con una sentenza, che all'avvocato..... *niente limiti*.

Un grave investimento di tranvia
Numerosi feriti

Piacenza, 29, ore 24.

Questa sera, verso le 13, il treno tranviario passeggeri che parte alle 12,25 da Piacenza, diretto a Cremona, a causa della fittissima nebbia, nei pressi di La Mose, circa a sei chilometri dalla città, è stato violentemente investito da un treno tranviario merci, diretto pure a Cremona. Vi sono stati diversi feriti, alcuni dei quali abbastanza gravi. Ecco come avvenne il fatto:

Alle 12,25 partì da questa stazione una tramvia diretta a Cremona. A quindici minuti di distanza partì un merci, che doveva percorrere, come vi dissi, la stessa linea. Il passeggeri, alla sua prima fermata presso il Cimitero raccolse una grande quantità di contadini che dovevano scendere tutti a La Mose, secondo fermata della tramvia. Essendo questo fratto assai breve e numerosissimo invece le persone che qui dovevano scendere, affinchè il bigliettario avesse il tempo necessario per distribuire i biglietti ai passeggeri, il conduttore ordinava al macchinista di rallentare la velocità della macchina. Ne avvenne così che, mentre il passeggeri procedeva a passo d'uomo, il merci continuava la sua strada alla velocità regolamentare, superiore assai di quella dei passeggeri. Così vicino a Le Mose il merci aveva raggiunto il passeggeri. Il ciò non si accorse il macchinista del secondo treno, a causa della nebbia, se non quando era a brevissima distanza dai passeggeri, e già stava per investire l'ultimo carrozza. Il macchinista del merci, vedendo ormai che l'investimento era inevitabile, tentò di rendere il meno grave possibile, ed a tale uopo strinse tutti i freni della macchina e saltò dalla locomotiva, mettendosi in salvo. Poco dopo avvenne il forte urto. L'ultima carrozza dei passeggeri fu violentemente urtata dalla locomotiva dei merci e sbalzata fuori dalle rotaie. Dentro di essa stavano numerosissimi viaggiatori. Essa girò su se stessa, ripercorse [illegible] sulle rotaie e sprofondando sulle mute anteriori urtò dalla scarpata della strada. La sinistra posteriore di questa carrozza fu completamente sfracellata. I viaggiatori che vi si trovavano dall'urto improvviso furono sbattuti gli uni contro gli altri, ed alcuni di essi furono lanciati anche contro le pareti della vettura. Vi sono numerosi feriti. La macchina investitrice ebbe gravi danni, tanto da essere per il momento inservibile. Il resto del treno merci deraglò.

Sul luogo del disastro partì un treno di soccorso, con soccorsi di operai, attrezzi, medici ed il Direttore delle tramvie, signor Grandi. Intanto i feriti più gravi furono portati a Piacenza. Essi sono: Felici Federico d'anni 21, di Mortizza, che riportò la frattura complicata del femore e della gamba sinistra; Rizzini Calisto, d'anni 30, di Caorso, con gravi contusioni e probabile frattura della gamba sinistra; Reggezi Domenico, d'anni 18, con abrasioni, contusioni e ferite all'inguine. Gli altri feriti furono subito giudicati guaribili in pochi giorni.

Il trasporto dei passeggeri si operò coi tramboards.

Il feroce uxoricidio di un vecchio

Ci telefonano da Brescia, 29, ore 23:

Il settantenne Gottardi Onofrio, di Barco San Giacomo, paesello della provincia di Brescia, delirante frenetico, violento e manesco, dopo aver fatto passare la sua disgraziata famiglia per una lunga trafila di dolori, venne ricoverato recentemente in un pio Istituto di Brescia, ma siccome qui si comportò così male, che per mantenere il direttore e il resto in esistenza, Arpino il ricoverò si trovò libero, spinto, appunto dalla sorte che è molto spesso che aveva sempre avuto sicche per il passato verso la moglie, grandi maltrattamenti assolutamente, la raggiunse al suo solito, lanciando di nuovo contro quelle parole di vacanza. Ma appena si trovò solo con lei, offrendo un coltello da cucina e la uccise selvaggiamente di colpi. Uscito di casa, e incontrò non alcune persone che conoscenti, alle quali disse che riparava alla volta di Brescia, avendo altre vendette da compiere. I carabinieri lo ricercano attivamente.

Aveva dei dolori.
Perchè non ne ha più?

Il sig. Rubolino Luigi aveva dei dolori che da lungo tempo lo tormano soffrire. Ora non ne ha più, perchè ha seguito la cura delle Pillole Pink, e queste non mancarono mai di liberare dai dolori coloro che ad esse domandarono aiuto.

Il Signor Rubolino Luigi, Messo Esattoriale, Ceresimo (Potenza), Piazza Plebiscito, N. 15, scrive infatti:

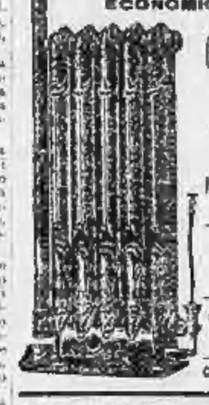
« Da lungo tempo io soffrivo di dolori vivissimi alle gambe, specialmente alla gamba destra. Dopo aver provato inutilmente di farli sparire con le medicine prescritemi, ho preso le Pillole Pink, le quali mi hanno liberato prontamente. Debbo anzi aggiungere che, indipendentemente dai miei dolori, avevo motivo di deplorarmi per inappetenza, insonnia, contrattura di stomaco e debolezza generale. La cura delle Pillole Pink ha messo buon ordine a tutto ciò ».

Trascurando di far la cura delle Pillole Pink, trascurerete la cura che ha maggior probabilità di guarire i vostri reumatismi, la vostra anemia.

Le Pillole Pink purificano il sangue, lo arricchiscono, stimolano il funzionamento degli organi, del fegato, dei reni, degli intestini, lavorano di climinare i veleni che abbiamo nel sangue, veleni che sono la sorgente dei reumatismo, della gotta, della renella. Le Pillole Pink danno inoltre appetito e forze, tonificano il sistema nervoso, riparano il deperire del corpo cagionato da dalla fatica che dagli eccessi.

Sono in vendita in tutte le farmacie e al deposito A. Mercante, 6 via Ariosto, Milano; L. 3 50 la scatola, L. 18 le 6 scatole franco.

Radiatore a Gas
Nuovo Tipo Brevettato
ECONOMICO-IGIENICO
Società Anonima
Caligaris e Piacenza
TORINO
Via BIDONE, 14
Via XX Settembre, 57
Succursali:
Milano - Genova - Roma
Firenze - San Remo
Riscaldamento a vapore Termosifoni
CUCINE ECONOMICHE STUFE e CAMINETTI
Chiedere Catalogo Illustrato



VISTA debole e difettosa corretta dalla Specialità di Direttore Oculistico
Cav. Uff. Massimiliano NEUSCHÜLER
col suo particolare sistema di lenti. Riceve tutti i giorni festivi meno il Via GENOVA, 18, lunedì. Ore 10-12 e 14-17.

SCHOSTAL & HARTLEIN
GARDA & BOUNOUS succ.
causa trasloco Portici Piazza Castello, 19
Liquida
con *forti ribassi*, tutte le merci esistenti nei suoi magazzini di
via Roma e via Finanze
Biancheria confezionata - Vestaglie da camera - Sottane - Maglierie - Calzetterie - Fazzoletti - Coperte lana, ecc.

Nizza
Hôtel Terminus
Unico Albergo di 1° ordine proprio dirimpetto alla stazione. Ultimo confort moderno.
Cucina la più accurata. Trasporto gratuito dei bagagli.
HENRI MORLOCK, *proprietario*.

Macchina Fotografica a Portafoglio
IDEAL
PICCOLA ★ ★
LEGGERA ★ ★
ELEGANTE ★
- Di uso universale — Risultati splendidi -
DEPOSITARIO
A. BERRY, via Roma, Torino, 1
Telefono 23-72 — Gratis Catalogo.

Tranvia Elettrica
BIELLA - OROPA
La sottoscrizione
delle azioni di L. 500 per la costituenda Società è aperta presso le seguenti Banche: COMMERCIALE — L. MARSAGLIA — A. GRASSO e FIGLI — A. MAZZUCCHETTI.

CONGREGAZIONE DI CARITA'
di
Santa Margherita Ligure
E' aperto a tutto il 15 dicembre 1908 il concorso all'impiego di segretario della Congregazione di Carità e d'altre istituzioni da essa amministrate, col l'annuo complessivo stipendio di L. 1500, soggetto alle prescritte ritenute.
La domanda deve essere corredata dei certificati di nascita, di sana costituzione fisica, di penalità, di buona condotta e della patente di segretario comunale o titolo equipollente.
L'eletto dovrà assumere servizio col 1° gennaio 1909.
Il giudizio della Commissione è inappellabile.
Santa Margherita Ligure, 25 novembre 1908.
Il Presidente
Firmato: EMANUELE PIOLA.

SOCIETÀ ANONIMA
Carrozzeria Piemonte
Corso Regina Margherita ang. via Napione, TORINO
Capit. Sociale L. 500,000 versate - Telef. 25-87
Carrozze per Automobili - Carrozze a cavalli
Carri comuni (Camions) - Carri funebri
Grandioso Garage - Riparazioni
Oli - Lubrificanti - Grassi - Benzina.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Fiero atteggiamento della Turchia contro l'Austria.

Il boicottaggio arma dei deboli contro i forti.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 30, ore 1.5.

La tensione fra l'Austria e la Turchia assume senza alcun dubbio carattere grave. La partenza dell'ambasciatore d'Austria, la quale si crede imminente, quantunque il suo congedo sia soltanto limitato, significherebbe rottura completa dei negoziati. È tuttavia difficile vedere come questa possa essere evitata dalla Turchia. L'Austria annunua a chiedere che la Porta intervenga energicamente perchè venga soppresso il boicottaggio. Sotto il vecchio regime alcune corporazioni avrebbero potuto essere costrette a fornire gli uomini necessari per aiutare il carico e lo scarico delle navi austriache; ma questa misura, a cui la Corte avrebbe potuto ricorrere in circostanze analoghe sotto l'antico regime, sono ora impossibili.

Se il Governo attuale tentasse di dare un simile ordine, questo ordine non sarebbe certamente eseguito. Alcuni giorni sono il Gran Vizir aveva invitato i capi della corporazione degli scaricatori di venire a conferire con lui circa la questione del boicottaggio. Gli scaricatori gli fecero sapere rispettosamente che fino a che l'attitudine del Governo austriaco non fosse mutata, sarebbe stato impossibile discutere una simile misura; si aggiungeva che la Turchia non avrebbe dovuto adoitare nessun provvedimento per favorire l'Austria.

Numerosi Giovani Turchi suppongono che una delle principali ragioni della resistenza dell'Austria circa il boicottaggio sia quella di creare difficoltà al nuovo regime. Essi chiedono non senza ragione con quale diritto l'Austria, che si è, essa stessa, resa colpevole di aver violato un atto internazionale a detrimento della Turchia, si creda autorizzata a intervenire in una questione di amministrazione interna. Il boicottaggio è l'arma delle nazioni deboli contro le nazioni forti, e se la Turchia fosse stata più forte, mai l'Austria non avrebbe osato di annettersi la Bosnia ed Erzegovina, nè fare osservazioni contro il boicottaggio, il quale è il risultato naturale dell'atto, che essa ha commesso. La situazione presenta ancora un altro aspetto che non si può ignorare. I Giovani Turchi hanno fatto sapere che Francia, Inghilterra, Russia, per non parlare che delle Potenze che hanno la loro fiducia, hanno prodigato loro consigli eccellenti ed anche fatto rimostranze alla Bulgaria, alla Serbia e al Montenegro.

I Giovani Turchi si chiedono ora se il momento non è giunto per queste stesse Potenze di consigliare l'Austria in modo analogo, giacchè il contegno di lei è causa di tutti i torbidi attuali, che regnano nella penisola balcanica. La Turchia si è con cura astenuta finora dall'incoraggiare chicchessia. I negoziati intrapresi dagli altri Stati balcanici possono essere considerati a Vienna come ostili all'Austria, ma se l'Austria persiste nel suo contegno minaccioso, che non può spiegarsi che colle misure aggressive, sopratutto se si considerano i preparativi militari, la pazienza della Turchia sarà messa a dura prova.

Nello stesso interesse dell'Austria, considerato che il solo suo scopo della politica del barone Aerenthal è stato di mantenere la posizione dell'Austria nei limiti delle sue rivincle occupate, un prolungamento dell'attuale tensione sarebbe una mancanza di prudenza e di previdenza. Infatti più durerà la situazione attuale e più il Governo avrà tempo per rendersi conto dello stato attuale delle cose nella Bosnia ed Erzegovina e vorrà re sarà così il pericolo che l'opposizione, la quale anzitutto si era sollevata contro la forma illegale dell'annessione, si trasformi in opposizione contro l'annessione stessa, e non contro la sola forma.

Si rende sempre più chiaro in Turchia che i sentimenti della popolazione musulmana delle provincie occupate sono, a dispetto delle deputazioni artificiali inviate a Vienna, sempre considerevolmente opposti alla dominazione austriaca. Qualsiasi incidente disgraziato che potrebbe essere provocato dalle misure austriache di repressione solleverebbe un pericoloso risentimento.

Intanto il contegno del Governo e della stampa austriaca concernente il boicottaggio delle merci austriache viene severamente criticato da qualche giornale turco. Il *Shauraiumumi* fa rilevare che il pubblico austriaco non sembra rendersi conto che la Turchia non è più governata da un regime autocratico e che il boicottaggio attuale non è dovuto ad una istigazione governativa, ma è risultato di una decisione spontanea del popolo ottomano. I turchi, messi in condizione di scegliere, hanno scelto come arma il boicottaggio. Il fatto che l'impiego di questa arma ha dato i risultati che si attendevano, provoca una soddisfazione nazionale. Tutto ciò che rimane a fare all'Austria è ora di ottenere compensi ragionevoli per la Turchia in cambio dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina: così farà cessare il boicottaggio.

Attendendo che il Governo austriaco si decida a prendere tale decisione, tutti i tentativi che potrà fare il barone di Aerenthal per tentare una pressione sulla Porta saranno inutili. (*Times*).

La diffusione del boicottaggio

alle merci austriache e la sua grave portata politica.

Salonicco, 30, ore 1.

La questione del boicottaggio delle merci austriache, prende a Salonicco proporzioni inquietanti. Il commercio austriaco il quale era qui assai importante, si è ridotto ad una completa inazione. I corrispondenti esteri si stabiliscono già là dove il mercato austriaco faceva esclusivamente affari.

Viaggiatori di commercio tedeschi spiegano una grande attività nel collocamento delle merci a bassi prezzi, simili ai prodotti austriaci.

I consumatori si sono accorti che la farina venduta dalla Russia e dalla Rumania, lo zucchero proveniente dalla Russia, sono altrettanto buoni quanto gli stessi articoli provenienti dall'Austria, e niente affatto più cari. Intanto il boicottaggio sembra deve creare in Austria una grande agitazione commerciale, a cui il Governo potrà rispondere dichiarando il boicottaggio, come un atto di provocazione nazionale. (*Times*).

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Rassenstein e Vogler

BERLITZ
SCHOOL OF LANGUAGES
Torino — Via Roma, 23 — Torino
LINGUE MODERNE insegnate da professori di ogni nazione. - Programma e Lezioni di Prova gratis. - Ufficio traduzioni. Prof. A. Denis, *direttore*.
30515

Dal cadavere del marito agli amori della signora Steinheil.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, ore 1.

Hamard, capo della polizia, in seguito a mandato del giudice istruttore André, si è recato questa mattina all'Hay, presso Bourg de Reine, per procedere, nel piccolo cimitero del Comune, all'esumazione del cadavere del signore Steinheil. Fin dal suo arrivo a Hay, il sig. Hamard prevenì dello scopo della sua visita il sindaco del Comune, Bernardt. Accompagnato dal sindaco, dal signor Rioux e dal segretario del municipio si è recato al cimitero dove è stata fatta l'esumazione. Il cadavere era sepolto in una tomba di famiglia. La bara, racchiudente i resti del pittore, è stata collocata su un furgone di pompe funebri e condotta alla Morgue alle 8 di questa mattina. Il cadavere fu posto sopra una tavola di marmo operatoria e si procedette subito all'autopsia alla presenza dei dottori Thoinot, Suflit e Socteur.

Il cadavere era in istato di avanzata putrefazione: il volto completamente sfigurato, gli occhi affondati, la pelle interamente bianca, con tinta livida. Al più leggero sforzo della mano, i capelli si staccavano, coll'epidermide sottostante.

Si ricorda che la prima autopsia del disgraziato pittore era stata fatta immediatamente dopo il delitto, dal dottor Suflit. Quella di oggi è stata fatta dal dottor Badkuart in presenza dei dottori sunnominati. Il dottor Badkuart constatò che la parte anteriore del corpo era stata staccata da una incisione circolare che partiva dal collo e finiva nella parte anteriore dell'addome. I polmoni si trovavano al loro posto ai due lati del torace. Lo stomaco però era stato asportato dal dottor Suflit all'epoca della prima autopsia. Questo viscere era rinchiuso in un boccale suggellato ed è stato ritrovato nel deposito della Morgue. Il cuore aderiva ancora ai polmoni; era vuoto e flaccido. Il fegato aveva una tinta grigia biancastra. Non si è trovato nulla di anormale nella vescica biliare. L'intestino era stranamente appiattito ed aveva preso una tinta rosea. L'intestino tenue e la vescica erano vuoti. È stato poi esaminato il cervello ma la sostanza cerebrale era completamente putrefatta e liquida. L'autopsia non ha permesso di constatare nessuna nuova traccia di violenza esterna. Questo si comprende facilmente, dato lo stato di decomposizione assai avanzata del cadavere. Il prof. Badkuart ha collocato in boccali separati tutti gli organi e il liquido che ha potuto raccogliere nella cavità toracica. Questi boccali sono stati suggellati e muniti di etichette. Essi saranno messi a disposizione del perito chimico.

Il medico legale s'è poi recato dal giudice istruttore André per partecipargli le sue prime constatazioni. Egli ha rifiutato di fare qualunque comunicazione ai giornalisti, che l'attendevano all'uscita della sua breve conferenza con André. L'avvocato Antonio Aubin, accompagnato dal suo segretario, si è recato questa mattina dalla signora Steinheil, nella prigione di San Lazzaro.

La signora Steinheil non ha potuto padroneggiarsi per un momento, ricevendo la visita del suo difensore. L'accusata, in segreta, ignora completamente tutto ciò che avviene al di fuori. Così essa è avidissima di notizie e di informazioni. Quando l'avvocato Aubin l'ebbe partecipato il colloquio avvenuto tra il suo ex-amante Bonderel ed il giudice istruttore André, la signora Steinheil fu assai commossa e chiese notizie di sua figlia.

— E la mia piccola Marta? datemi sue notizie. Povera ragazza! Chissà come ella mi giudicherà! ma verrà il giorno in cui la mia innocenza sarà riconosciuta!

L'accusata, in quanto pare, si è riavuta. Essa prende, a quanto si dice, molte note dei suoi ricordi, riassumendole.

Marietta Wolff ha rinnovato, questa mattina, le dichiarazioni che essa aveva fatto avant'ieri al giudice istruttore: «Se non ho parlato prima — ha detto — ciò è, perchè consideravo come un vero dovere non dire nulla, prima di essere stata interrogata dalla giustizia, a proposito della vita privata della signora Steinheil. Evidentemente, la condotta della mia padrona lasciava molto a desiderare, e non dirò nulla di nuovo a nessuno, affermando solo ch'ella non era il modello delle spose fedeli. Sulle prime scappate in città, che avevano luogo generalmente nel più grande mistero, non posso dare grandi particolari, perchè, come si può ben comprendere, non l'accompagnavo. Posso affermare che queste infedeltà occasionali o forse fatte di incontri a caso, furono sempre seguite da relazioni più serie, a cui mi trovavo indirettamente ed involontariamente commischiata. Tutto ebbero il loro svolgimento al padiglione Bellevue, detto «Vert Logis», e non all'Impasse Ronsin, dove non ho mai constatato nulla di sospetto per quanto si trattasse della condotta della mia padrona.

«Il suo primo amante è stato un grande industriale del distretto di Chatelet, il signor Cl..... Questa relazione durò cinque anni, e venne immediatamente troncata nel dicembre 1907.

«La signora Steinheil non tardò a dargli per successore uno «sportman», gentiluomo, il conte B..... Disgraziatamente però il conte B..... non era abbastanza ricco, e la signora si separò ben tosto da lui, a causa della debolezza delle sue risorse. Il terzo eletto fu Maurizio Borderel, di cui è già stata vantata la generosità e le grandi qualità di cuore. Come i suoi predecessori, egli veniva circa ogni settimana e passava un giorno o due nel padiglione di Bellevue, mentre il pittore Steinheil viveva, quasi come un recluso, nella villa dell'Impasse Ronsin».

A questo punto il giudice ha domandato se il pittore Steinheil era al corrente della cosa.

— Non ne ho alcun dubbio — ha risposto la cameriera — e, del resto, come avrebbe potuto essere altrimenti? Anche il signor Steinheil veniva di tratto in tratto a Bellevue. Quante volte, ad esempio, verso le cinque del pomeriggio, non è accaduto alla mia padrona di congedare suo marito, suo figlio ed altri, sotto qualsiasi pretesto! E tutti riprendevano la via di Parigi, senza chiedere mai qualche spiegazione!

Del resto cominciano a fiorire gli aneddoti sulla vita assai avventurosa della signora Steinheil. Si narra ad esempio ad Aix che, nel giorno d'ognissanti, la signora Steinheil, accompagnata da sua figlia, si recò al cimitero. Dopo essere stata alcuni minuti in raccoglimento su di una tomba, prima di lasciarla, esclamò: «Io non li dimenticherò! Credimi, amico mio: tu sarai vendicato». Uscendo la signora Steinheil lasciava una mancia ai custodi perchè avessero cura della tomba.

Che cosa intendeva dire la signora, con quelle misteriose parole? Nascondeva forse qualche tragico segreto?

Un altro documento prezioso, oggi, sulla signora Steinheil, è una sua lettera d'amore. In essa la vedova del pittore, che passava, nel suo *entourage*, per sposa modello, in una confessione senza riserbi, dipingeva la figura del marito con tratti tutt'altro che lusinghieri. Ecco la lettera:

«Mio caro ed amato Maurizio!

«Noi non ci lasceremo più, ci ameremo sempre: mio marito mi lascia libera in questo momento, ma chi sa se egli non vorrà ricondurmi a sè! Tu forse credi che io sia felice? Ebbene io ho sofferto crudelmente. Se mi vedi allegra e sorridente, ciò perchè ti amo. Ascoltami: è necessario che io divorzi da mio marito. Egli è un essere abbominevole, macchiato di tutte le macchie morali e fisiche. Il suo vivo piacere è di vivere fra gente ignobile. Mia madre, che m'ha costretta a questo matrimonio, è colpevole quanto lui. Io non posso soffrire nè l'uno nè l'altra».

Un altro fatto assai importante della giornata, oltre l'autopsia del cadavere del signor Steinheil, è la perquisizione compiuta oggi dal giudice André, col capo della polizia Hamard, nella villa Steinheil, all'*impasse Ronsin*. Se André non è compiaciuto oggi nel suo gabinetto del palazzo di giustizia non bisogna concludere che le indagini non siano continuate attivamente al di fuori della istruttoria che vi ho segnalata. In seguito a rogatoria del giudice, la Sureté ha proceduto ad una inchiesta, sulla natura della quale è per ora impossibile conoscere qualche cosa. Basti dire che l'opinione del tribunale, che esponevamo ieri, sembra essere sempre più confermata e che i magistrati sono sempre più convinti, che, se la signora Steinheil fu il cervello che concepì l'idea del delitto, ebbe però bisogno, per mettere il suo terribile progetto in esecuzione, della collaborazione di un uomo, o forse di due, e di gran vigore.

Ad ogni modo, poichè il nuovo giudice istruttore André ha, essi saviamente, preso la decisione di rifare tutta l'inchiesta, le circostanze della morte del signor Steinheil o della signora Japy saranno nuovamente esaminate.

Da ultimo vi trasmetto una voce raccolta dalla *Presse*. Secondo questo giornale una persona, la quale fu assai al corrente delle cose che avvennero all'Eliseo, al momento della morte del presidente Félix Faure, avrebbe dato una nuova versione della morte del defunto capo dello Stato.

Certo è che la morte del presidente è ancora un mistero. L'opinione pubblica in questi giorni discute molto i rapporti medici redatti dai dottori, dopo la morte del presidente Félix Faure. Essi sono assai discussi, sinceramente — è sempre utile farlo notare, — se gli scienziati si sono occupati di rilevare i sintomi del male che ha colpito ed ucciso il presidente Faure, hanno però affatto dimenticato di indicarne le cause. Esistono differenti tossici i quali provocano gli stessi sintomi e determinano gli stessi incidenti? Ecco ciò che è necessario sapere.

Esistono tossici capaci di provocare emorragia cerebrale fulminante con paralisi della faccia e delle membra? E quali sono questi tossici? Ecco alcuni dei problemi che si propongono i periti in questo indissolubile affare.

Ciò che narrò il cardinale Richard

della sua ultima visita a Félix Faure.

Parigi, 30, ore 2.

Abbiamo successivamente riprodotto, circa la morte drammatica di Félix Faure, la testimonianza di Ugo Leroux e di Carlo Dupuy, i quali hanno avvicinato il Presidente sia al momento della sua agonia, sia alcuni istanti dopo il suo ultimo respiro. Siamo in grado di fare conoscere oggi il racconto che monsignor cardinale Richard ha fatto della sua visita al presidente Faure il giorno stesso in cui fu colpito dal malore e morì. Il venerabile prelato ha fatto questo racconto il domani istesso del dramma, e lo ha ripetuto parecchie volte, specialmente al nunzio del Papa a Parigi:

«Fui introdotto alle 3 e mezzo del pomeriggio del 16 febbraio 1899 — ha raccontato il cardinale Richard — nel gabinetto del Presidente, e nonostante la grande cortesia con cui mi accolse, fui colpito dallo stato di sovreccitazione anormale in cui si trovava. Sembrava ad un tempo astratto e sofferente. Il presidente Faure mi chiese l'autorizzazione di rimanere in piedi, e parlando prese a camminare in lungo ed in largo nel suo gabinetto, ed io ebbi ben tosto l'impressione che egli male ascoltava ciò che io gli dicevo, e miei sul conto del suo stato nervoso l'impazienza, appena mascherata, che egli dimostrava. Appena l'udienza fu terminata, Félix Faure mi accompagnò rapidamente fino ai primi metri dalla porta, come per affrettare il momento della mia uscita. Non era la prima volta che io avvicinavo il Capo dello Stato, e partii penosamente impressionato da questa intervista».

Alcuni momenti dopo la partenza del cardinale Richard, alle ore 16, un altro visitatore veniva introdotto presso il presidente Faure: era il Principe di Monaco. Si afferma che anch'egli sia stato colpito dall'eccitazione straordinaria che veniva tradita dalle parole e dal contegno di Félix Faure. Si conosce, del resto, oggi con certezza la causa di questa anormale sovreccitazione. Una lista, che venne trovata fra gli oggetti di toeletta del Presidente, ha indicato a quale stimolante egli talvolta ricorresse per ingannare le sue fatiche fisiche. I medici, che sono stati chiamati al suo capezzale e che firmarono il bollettino funebre, ebbero la prova manifesta che il Presidente aveva sorbito questo stimolante nel corso di quel fatale pomeriggio, ed è pertanto verosimile che quando il Presidente ebbe ricorso al suo medicamento, egli non contava ricevere od aveva dimenticato che doveva ricevere la visita del cardinale Richard e del Principe di Monaco.

Inoltre, prima della loro udienza, egli aspettava che una visitatrice attendeva nel gabinetto del signor Legué. La fretta, che egli aveva di andare a trovare questa visitatrice, gli sfuggì che ha dovuto imporsi per dare udienza al prelato ed al principe, per dominare la sua agitazione. Inano, secondo il parere stesso di parecchi medici, contribuì a provocare la congestione fulminea che una mezz'ora dopo doveva colpire il disgraziato presidente. Felix Faure è dunque morto, come avant'ieri scriveva Ugo Leroux, di una brusca rottura del sistema nervoso, e tutte le testimonianze concordano nel provare che il 16 febbraio questo sistema nervoso era tale da lasciar temere una catastrofe.

Ciò che può nascondere

la casa di una contessa

Uno scandalo nell'alta società russa

Pietroburgo, 30, ore 1.

L'alta società di Varsavia è commossa assai per un fatto accaduto in questi ultimi giorni. La polizia ha scoperto una casa clandestina assai equivoca tenuta da una contessa autentica, che contava tra i suoi clienti, signori e signore che appartenevano alla classe più distinta della società. La contessa occupava, in uno delle più belle vie della città, un appartamento elegantissimo. La polizia teneva già da lungo tempo d'occhio questo appartamento: ma, non possedendo nessuna prova diretta, non osava agire, sopra tutto perchè si trattava di una contessa, che del resto sapeva sorbire con convenienze apparenza. Le signore ne clienti venivano a posare dinanzi a pittori, suoi amici, nel alla lasciva libera la casa per lavori artistici. Un giorno britavia per poco non accasse uno scandalo. Un marito, venuto presso in contessa, si trovò per sbaglio e tu per lui con sua moglie, venuta per posare, in costume di Venere. Il costume della signora non poteva lasciare nessun dubbio al marito sulla parte che essa aveva in questa casa. Sorse un grande scandalo. Il marito voleva invocare l'intervento della polizia, ma lasciò ben tosto l'idea, comprendendo che la sua parte non era delle più corrette. Egli dunque tacque e la contessa continuò la sua opera che le rimaneva assai lucrosa. Secondo il libro di conti sequestrato dalla polizia, la cifra degli affari raggiungeva in media dai 100 ai 150 mila rubli all'anno.

Or fa una settimana, un terribile scandalo scoppiò nell'appartamento della contessa. Tra due suoi clienti nacque un diverbio che degenerò ben presto. Uno dei litiganti, un giovane appartenente ad una delle migliori famiglie di Varsavia, vedendosi in cattiva posizione, spalancò la finestra e si mise a gridare al soccorso. La polizia accorse, penetrò per forza nell'appartamento e acquistò finalmente le prove che essa cercava da lungo tempo. La contessa è ora in prigione: ma potrebbe darsi

un monumento architettonico. Il quadro dell'altare maggiore *(La deposizione della croce)* è del Beaumont, e quello dell'altare di sinistra *(San Pietro in cattedra)* è del Moncalvo.

In seguito al voto della Commissione regionale dei monumenti, il Municipio interpellò in proposito il nostro Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, il quale darà presto la sua risposta, e questa non può esser dubbia. Sarebbe infatti molto strano che una città che *mura* e *Supera* una lapide commemorativa del grande architetto, ne distruggesse una delle opere, rovinando l'estetica di una piazza. E' opinione delle persone competenti che il nuovo edificio per le cartevalori possa benissimo sorgere rispettando l'artistica chiesa. Essa potrebbe anzi opportunamente esser adibita a concerti di musica sacra o ad altre funzioni. Ad ogni modo, c'è da rallegrarsi che gli istituti che il Governo istituì per la vigilanza del patrimonio artistico abbiano questa volta efficacemente compiuto il loro ufficio.

Novità al teatro Vittorio Emanuele.

Martedì, 1.o dicembre, andrà in scena al teatro Vittorio Emanuele l'ultima opera della stagione, *La Navarrese*, di G. Massenet, nuovissima per Torino. Ne sarà principale interprete la distinta artista signora Maria Carelli-Kurner.

La stessa sera andrà pure in scena il nuovo ballo: *Una notte estiva*, soggetto e musica di una gentildonna torinese. Compositore e riproduttore dei ballabili il sig. Romeo Franciolli.

Giovedì, 3 dicembre, avranno luogo due rappresentazioni: la diurna alle ore 15,30, dedicata al mondo piccino. Si rappresenteranno i due balli: *La fata delle bambole* e *Una notte estiva*. Ogni bambino che intervenirà riceverà un biglietto per concorrere all'estrazione dei giuocattoli.

Alla rappresentazione serale si farà la serata in onore del maestro cav. Giovanni Zucconi, rappresentando per l'ultima volta *La dannazione di Faust*.

CRONACA CITTADINA

Elezioni commerciali.

Un forte nucleo di industriali ha deciso — come ci ha — di portare come candidato consigliere della nostra Camera di commercio il cav. Luigi R. Craponne.

Noi siamo lieti di questa scelta, perchè abbiamo potuto apprezzare le di lui qualità di organizzatore nella sua carica di presidente della Lega industriale. E appoggiamo la di lui candidatura perchè sappiamo con fondata scienza che egli è uomo moderno nel senso migliore della parola, sicchè anche quando la sua opera parve — come nell'ultima agitazione metallurgica — meno conforme ai tempi, provocando le critiche degli indipendenti, non compresi, queste critiche, più che all'uomo, si rivolgevano al presidente della Lega, il quale, in omaggio alle norme costituzionali, spiegava un'azione conforme alla volontà della maggioranza degli iscritti a quell'organizzazione di difesa professionale, pur esercitando in seno ad essa un'influenza utilmente moderatrice.

Per queste sue qualità di uomo moderno, attivo e pratico di organizzazione, noi crediamo utile la sua nomina alla Camera di commercio, perchè è di menti sintetiche, organizzatrici soprattutto, che questo nostro istituto cittadino abbisogna. In esso, ove si raccolle la sintesi degli interessi economici della nostra regione, e deve quindi le responsabilità morali si accrescono a misura che quelli divengono sempre più intricati e complessi, si prova vivissimo — al pari che in tutti gli altri enti cittadini — il bisogno di uomini che abbiano quel tanto di attività cerebrale indispensabile a intendere i tempi nuovi; che capiscano i bisogni delle nostre industrie vigenti, che ne comprendano le aspirazioni a una vita più ampia e intensa, che sappiano l'importanza e il valore delle tariffe e degli orari ferroviari e dei nuovi sbocchi a cui il Piemonte aspira; che, in una parola, fondano in una alta unità ideale e materiale la somma degli innumeri sforzi onde il Piemonte e Torino si affiatano, ma che dispersi non hanno mai mira ad ogni modo raggiungere quell'alto grado di efficacia, che altri paesi e noi vicini hanno saputo imprimere ai propri, per virtù dei loro uomini d'affari.

♣

Riceviamo:

« La Società promotrice dell'industria nazionale, nella seduta del suo Consiglio di direzione del 27 corrente, ad unanimità di voti ha deliberato di appoggiare la candidatura del valoroso industriale cav. L. R. Craponne nelle prossime elezioni commerciali in sostituzione del cav. Cipriano Pomo, che non intende di ripresentare la propria candidatura, e di raccomandare la rielezione dei consiglieri cessanti.

« Invita perciò i suoi soci ad accorrere unanimi alle urne perchè la manifestazione del Corpo elettorale commerciale riesca più autorevole a solenne in quest'ora in cui tanti gravi problemi della vita economica italiana si dibattono dalla tribuna parlamentare, e nella coscienza del Paese ».

Una domanda dei maestri
pel decimo sullo stipendio minimo

In rappresentanza del Corpo degli insegnanti, i maestri sottoscritti hanno rivolto al sindaco la seguente lettera:

« *Ill.mo sig. Sindaco della città di Torino.*

« I sottoscritti, per incarico avuto dalle Associazioni magistrali torinesi che hanno l'onore di presiedere, sottopongono a V. S. Ill.ma il voto degli insegnanti municipali di questa città, perchè la civica Amministrazione si compiaccia accordare ai suoi insegnanti elementari, *per il tempo trascorso fra il 1.o luglio 1904 e il 1.o gennaio 1907, il decimo in più sullo stipendio minimo legale*, portato dagli articoli 6 della legge 19 aprile 1885, 126 del regolamento generale per l'istruzione elementare approvato con R. D. 9 ottobre 1895, 6 del testo unico 21 ottobre 1903 e 136 del regolamento generale, modificato con R. D. 12 giugno 1904, per i Comuni che indicono i concorsi anche per esami.

« E' noto che il Municipio di Torino, valendosi della facoltà concessa ai Comuni dai predetti articoli di legge e di regolamento, assunse in carica la grandissima maggioranza degli insegnanti con la forma privilegiata del concorso, *pagando il corrispettivo per l'uso di tale facoltà fino al 30 giugno 1904*.

« Senonchè, venuta la legge 8 luglio 1904, che in un biennio elevava i minimi legali, si ebbe per conseguenza che gli stipendi allora corrisposti dal Municipio di Torino ai suoi insegnanti non poterono più soddisfare, per la loro scarsa misura, all'obbligo che il Comune s'era imposto ed al diritto dai maestri acquisito, per gli originari rapporti contrattuali; finchè, nel gennaio 1907, venne provveduto ai predetti obblighi di legge per l'avvenire, portando gli stipendi iniziali al minimo legale stabilito per i Comuni che si valgono del sistema privilegiato per la nomina dei loro maestri.

« Gli insegnanti municipali di Torino, per mezzo dei sottoscritti, chiedono il pagamento della somma loro dovuta per la ragione suesposta, corrispondente alla *seconda metà del 1904 ed agli anni 1905 e 1906*; e, per l'imparzialità che informa gli atti di V. S. Ill.ma, come per la giustizia della domanda stessa, sperano che la medesima sarà benignamente accolta; tanto più che la questione venne già risolta dalla Corte d'Appello di Roma nella causa Santinelli e Teddei contro il Comune di Monterotondo.

« In attesa di essere onorati di suo cortese riscontro hanno l'onore di ripetersi:

Di V. S. Ill.ma devotissimi:

Pietro Cossa per l'Asse. Magistrale Maschile, Luisa Ingaramo per l'Ass. Insegn. classi mase., Ermelinda Cerono per l'Ass. Magistr., femmin.

Contro il trasloco di uffici direttivi
dalle ferrovie.

Riceviamo:

« L'Unione Liberale Monarchica Umberto I. venuta a conoscenza per sollecitazioni avute e per sicure informazioni assunte che, col pretesto del nuovo ordinamento amministrativo ferroviario, la maggior parte dei più importanti uffici direttivi ora con sede in Torino verrebbe trasportata altrove;

« Rilevato che tale trasferimento non sarebbe giustificato da alcun vero e reale interesse dell'Amministrazione ferroviaria, e solo potrebbe convincere il Paese, dopo le ripetute trasformazioni di uffici già verificatesi nel breve periodo di amministrazione statale che manca nella Direzione dell'azienda ferroviaria quel sicuro criterio informatore che in un'Amministrazione di così alta importanza e di così vitale interesse per la Nazione sarebbe necessario;

« Che invece porterebbe un'ingiustificata violazione ai diritti acquisiti della città di Torino, che furono anche rispettati da Società private, ed un grave pregiudizio agli interessi economici, commerciali ed industriali della città stessa, che pure devono essere dal Governo tenuti con equo criterio distributivo; nonchè agli interessi di numerose famiglie di impiegati che verrebbero traslocati in altra sede;

« Delibera di convocare i senatori, i deputati della città e le Autorità cittadine al fine di conoscere con essi i modi più adatti ed efficaci per scongiurare da Torino questo nuovo danno, ed eseguire dal Governo che l'esecuzione della nuova legge si faccia in modo che non compromettendo il regolare andamento dell'esercizio, non venga a portare perturbamenti di interessi o violazioni di diritti ».

L'obbligo della marca da bollo.

Vengono quotidianamente rilevate presso gli uffici finanziari numerose contravvenzioni, le quali dimostrano, non che l'abituale persistenza, quasi una recrudescenza nell'uso di rilasciare le mietanze ordinarie senza applicarvi la prescritta marca da bollo.

Sembra pertanto opportuno di richiamare l'attenzione dei cittadini sopra le gravi multe a cui si espongono con tale trasgressione, tanto più essendo probabile che in molti casi essa avvenga per ignoranza della legge.

Ed a questo proposito, anzi, giova in special modo di porre in avvertenza il pubblico che, giusta replicate sentenze della Corte di Cassazione di Roma, l'obbligo di applicare la marca da bollo a quietanze ordinarie sussiste anche quando vi si appongano a mano o con stampiglia la semplice parola « pagato », « saldato » o altra simile, pur senza aggiungere la firma del percipiente.

Concorso per studenti.

E' aperto il concorso per titoli a tre assegni liceali triennali del circondario di Pinerolo, di L. 450, e a tre assegni liceali triennali del circondario di Susa, di L. 420.

Saranno ammessi al concorso i giovani iscritti in un liceo regio o pareggiato, che godano i diritti di cittadinanza, che appartengano a famiglie residenti da non meno di due anni nel circondario a beneficio del quale sono stabiliti gli assegni messi a concorso, e che abbiano frequentato regolarmente l'ultimo anno di studio in un ginnasio del circondario medesimo, conseguendo la licenza ginnasiale. Domande al provveditorato agli studi.

Il chinino di Stato.

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverato il tipografo Carlo Cugierani, d'anni 22, abitante in via Moncalieri, 29, il quale in un caffè di via Mazzini aveva ingoiato venti pastiglie di chinino di Stato. Il dottor Ferrero gli praticò la lavatura dello stomaco e lo fece ricoverare riservandosi ogni giudizio. S'ignorano i motivi che possono aver indotto il giovane al folle tentativo di avvelenamento.

Il prezzo del pane.

La Camera di commercio comunica che, essendo il prezzo medio delle farine marca B di L. 37 al quintale, il costo del pane al produttore prestinaio, avuto riguardo alle spese di fabbricazione e di esercizio, è di L. 0 41 al Kg.

Circolo Filologico.

Nella ventura settimana presso la sede del Circolo, via Ospedale, 25, avranno principio le seguenti lezioni: Mercoledì, 2 dicembre, lingua spagnuola; venerdì, 4 dicembre, conversazione inglese e tedesca; stenografia; sabato, 5 dicembre, conversazione francese.

Scuola per infermiere all'Ospedale Maria Vittoria.

Col giorno 5 dicembre p. v., l'Ospedale Maria Vittoria aprirà per la seconda volta il suo corso annuale della Scuola per infermiere, collo svolgimento di un completo programma teorico-pratico sulle principali e più elementari nozioni di medicina, chirurgia, terapia, assistenza speciali agli ammalati e soccorsi d'urgenza. L'utilità grande di questa scuola sta nel fatto che ad essa possono inscriversi tutte le donne appartenenti alle diverse classi sociali; sia che esse vogliano poi dedicarsi per necessità economiche alla professione dell'infermiera, dopo aver sostenuto un esame sulle materie insegnate e conseguito un diploma di abilitazione rilasciato dalla scuola, sia che vogliano soltanto accrescere la loro coltura intellettuale e nello stesso tempo pratica, acquistando l'abilità e le cognizioni necessarie per l'assistenza degli infermi nei casi più urgenti e più comuni nella vita quotidiana che occorrono in ogni famiglia.

Le lezioni saranno impartite, come già nell'anno passato, dal dottor Ubaldo Chiarubba, chirurgo aiuto dell'ospedale.

Per tutte le informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'ospedale, in via Cibrario, N. 72, dove si potrà anche prendere visione del programma scolastico.

Corso di perfezionamento
per i licenziati dalle Scuole normali.

Il preside-direttore del corso di perfezionamento, prof. Ettore Stampini, darà principio alle lezioni di *legislazione scolastica*, giovedì, 3 dicembre, alle ore 11, nella sala IX, trattando il tema: « I maestri supplenti e le leggi scolastiche ».

Nello stesso giorno, alle ore 14, nella sala VIII, avranno principio le *Esercitazioni scritte ed orali di pedagogia*, sotto la direzione del prof. Paolo Raffaele Trojano; e alle ore 16, nella sala XII, le *Esercitazioni scritte ed orali di italiano*, dirette dal prof. Rodolfo Renier. Contemporaneamente si dà notizia che, trascorso il corrente mese di novembre, sarà definitivamente chiusa l'iscrizione al Corso di perfezionamento.

Per non perdere il diritto alla iscrizione, coloro che hanno fatto passaggio al secondo anno di corso, devono rinnovare la domanda d'iscrizione al detto anno, in carta legale da lire 0 60, dirigendola al rettore della R. Università, non più tardi del corrente mese di novembre.

La scuola di fotografia.

Il Photo-Club di Torino si è reso promotore dell'istituzione di una Scuola di fotografia.

La stessa gli ottenne l'appoggio morale e materiale del Comune e della Camera di commercio, ed è prossimo l'inizio delle lezioni. Queste saranno tenute tre volte alla settimana (lunedì, mercoledì e venerdì), nelle ore serali.

Impartiranno le lezioni: per l'ottica fotografica, l'ing. G. Iacosoggetti, libero docente nel R. Politecnico; per la chimica fotografica, il cav. Simone Fubini, professore nel regio Istituto tecnico Sommeiller; per la pratica fotografica, il cav. Edoardo Di Sambuy; per l'eliocromatismo teorico ed applicato, il dottor Ettore Sella ed il professore geom. O. Ratti.

Le lezioni avranno principio ai primi giorni del prossimo dicembre, nei locali del Photo-Club, in via Lagrange, 29, piano terreno.

Scuola di Paleografia.

Presso l'Archivio di Stato Sezione III, (Camerale) via Corte d'Appello, 16, p. 3, è aperta l'iscrizione al Corso di Paleografia, al quale è ammesso chi abbia compiuto gli studi liceali e ne presenti regolare domanda su carta da bollo da centesimi 60.

Le lezioni avranno principio il giorno 15 dicembre.

Un ciclista contro una tranvia.

I militi della « Croce Verde » hanno trasportato con una torella al San Giovanni il meccanico Bruno Barbero, d'anni 26, abitante in via Vanchiglia, 34. Il povero giovane aveva una grave commozione cerebrale e due ferite alla faccia. Mentre in bicicletta percorreva lo stradale di Lanzo, il Barbero non si era accorto di una carrozza tranviaria municipale che gli veniva incontro col fanale spento, ed aveva sbattuto con la sua macchina contro la piattaforma anteriore, precipitando in mezzo alla strada.

Il povero meccanico si trova adesso in gravi condizioni, tanto che i medici si sono riservato ogni giudizio sulla guarigione sua.

I ladri delle ferrovie.

Il commissario compartimentale di pubblica sicurezza delle ferrovie, cav. Righetto, avendo appreso che ad Acqui si vendevano coperture cerate per carri-merci, del valore di parecchie centinaia di lire e appartenenti senza alcun dubbio all'Amministrazione ferroviaria, si recò a fare personalmente indagini e riuscì con la cooperazione degli agenti a sequestrare ad alcuni rotai di Melazzo i coperoni di misteriosa provenienza.

La perquisizione condusse di conseguenza all'arresto di un facchino delle ferrovie, certo Angelo Vallati fu Andrea, detto *Venezia*. Costui fu deferito all'Autorità giudiziaria in attesa di scoprire gli eventuali complici del furto.

La disgrazia automobilistica di Belnasco.

Dalla cortesia del dott. Costantino Genna, direttore dell'Ospedale della Consolata a Belnasco, abbiamo potuto sapere che la morte del povero Maurizio Passoni, capo-officina allo stabilimento automobili Peugeot, non è dovuta alla frattura del cranio, come si diceva.

L'automobile aveva urtato contro il corpo sul la strada, prima di rovesciarsi, ed una sbarra di quello aveva violentemente investito il Passoni, producendogli una lunga ferita all'inguine. L'infelice aveva inoltre riportato lo schiacciamento della parte inferiore del tronco. La salma, trasportata un'ora e mezza dopo il fatto all'Ospedale della Consolata, fu deposta in un letto e vigilata dalle suore francescane.

Le Autorità comunali si interessarono vivamente alla catastrofe e si recarono con grande premura sul luogo, dove convenne, del resto, quasi tutta la popolazione di Belnasco. I funerali del Passoni hanno avuto luogo ieri, con grande concorso di folla, che commentava con parole di pietà la sciagura.

Disgrazie.

La fratrice Marianna Aiassa, d'anni 14, abitante in via Moncalieri, N. 17, affettando del pane si lasciò sfuggire il coltello e si ferì al petto leggermente. Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 10 giorni.

— Il ragazzo Oreste Franco, d'anni 9, fu all'angolo di via Po e via San Francesco da Paola investito da una vettura privata e riportò una contusione al piede destro, guaribile in cinque giorni.

La sassata.

Il mercante ambulante Domenico Masserano, d'anni 47, abitante in via Cuorgnè, 12, passando in via Fiochetto, si buscò una sassata alla fronte da un ragazzo sconosciuto e dovette ricorrere al dottore di guardia al San Giovanni, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Percosso da colleghi.

Il carrettiere Costagnori Michele, d'anni 25, da Lanzo, abitante in via Porta Nuova, 56, fu per futili motivi bastonato da tre suoi colleghi e riportò delle lesioni che il dott. Costero del San Giovanni giudicò guaribili in 10 giorni.

Furto.

Il macellaio signor Piano Sebastiano, denunziò che ignoti ladri penetrarono, mediante scasso, nella sua bottega in via Bertholet, 8, e vi rubarono lire 8, 5 chilogrammi di carne ed un grembiule del valore di 10 lire.

Stato Civile di Torino

29 novembre 1906.

NASCITE 25: cioè maschi 11, femmine 12.

MATRIMONI: Bruno Domenico con Meliano Cristina — Bussi Agostino con Bellone Luigia — Bassolino Bartolomeo con Ferrarini Clelia — Carpa Lorenzo con Gosalia Giuseppina — Comandone Michele con Bassetti Corina — Filippa Michele con Duella Adele — Maico Luigi con Mortara Angela ved. Valmachino — Marchino Davide con Torrero Margherita — Platti Giovanni con Sburlati Elvira.

MORTI: Nicola Lotinia, d'anni 39, di Torino, sarta, corso Casale, 16.

Capriolo Cesarina, id. 16, di Torino, segretaria, via Vittorio Amedeo II, 23.

Olivero Virginio, id. 26, di Torino, sarto, via Principe Amedeo, 1.

Verzino Giuseppina, ved. n. Battista, id. 74, di Mercetto, possidente, via Gioberti, 24.

Sartoris Giovanni Battista, id. 61, di Châtillon, commerciante, via Garibaldi, 50.

Salerno Giuseppe, id. 57, di Torino, negoziante, via Barolo, 20.

Fassolotto Paola, ved. n. Bollo, id. 66, di Tigliole d'Asti, casalinga, via Assarotti, 6.

Bertallo Teresa n. Falsetto, id. 63, di Strambinello, casalinga, via Ponte Mosca, 4.

Carniglio Margherita, ved. n. Fene, id. 62, di Sangano, contadina, Strada Moncalieri, 370.

Bonardo Giovanna, n. Costamagna, id. 24, di Bonavigiasca, tessitrice, Corso Vercelli, 55.

Audibusio Enrichetta, id. 8, di Torino, scolara, Turinetto Domenico, id. 53, di Cumiana, operaio.

Dellacolo Spirita, id. 23, di Vercelli, imballatore.

Massacco Clara, ved. n. Caffaro, id. 75, di Susa, casalinga.

Ferrero Bartolomeo, id. 44, di Torino, vice-brigadiere pompieri.

Chicotti Carlo, id. 80, di Penango, pensionato.

Più 5 minori d'anni uno.

Totale complessivo 25, di cui 4 domiciliati in ospedali, istituti, ecc. 6.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 747,9; ore 15: 747,6; ore 21: 746,2.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura centesima ai nord in gradi centesimali
Massima + 5,4 Minima — 1,2

Pinaco Cattelio — Nelle stanze ai nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 29 + 5,0
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 2,0
1 dicembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 49 e tramonta alle ore 16 e minuti 47.
Giorno della luna 8.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Duca).

Temperatura centesima del giorno 29 + 2,7
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 4,7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore: max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	15,0	10,4	coperto	Pietroburgo	— 2,7
Milano	9,8	— 2,0	sereno	Odessa	1,8
Brescia	8,0	1,9	1/4 cop.	Amburgo	3,0
Venezia	8,0	1,6	1/2 cop.	Vienna	— 0,8
Bologna	9,4	2,8	sereno	Trieste	5,0
Ancona	10,6	1,0	»	Madrid	9,8
Livorno	14,0	6,2	1/4 cop.	Alessandria	15,6
Firenze	10,3	— 0,9	nebbioso	Parigi	— 0,2
Roma	11,8	— 0,6	sereno	Nizza	7,0
Bari	13,2	6,8	»	Ginevra	— 1,0
Napoli	12,6	7,6	»	Costantinopoli	4,8
Palermo	17,3	8,9	»	Malta	—
Messina	15,7	11,0	»	Tunisi	—
Cagliari	14,0	5,0	1/2 cop.		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — Ore 20,45: *Conferenza Danzica* con proiezioni del cap. Alberto Falchero. — L. 1.
TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *La sutra a Parigi*, commedia in 4 atti di Paolo Ferrari. — L. 0 60.
POLITEAMA CHIABELLA — Riposo.
TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e farse, di C. Lombardo), ore 20,45: *La Bella Arena*, operetta in tre atti, musica di Offenbach (Ouverta d'onore dell'orchestra sig. Zelo Bertini) — L. 0 60.
TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica piemontese Cuniberti), ore 20,45: *I sdrin d'Amalgame*, commedia in 5 atti di G. Bodrato. — L. 0,50.
TEATRO TORINESE (Compagnia drammatica « La Torinese », diretta dal cav. Consolli), ore 20,45: *Luisa*, dramma: *L'eredità d'Ombrosa*, commedia. — L. 0 40.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.
CINEMATOGRAFO DELLE FAMIGLIE (via Po, 21) — *Scuola di cavalleria a Pinerolo* (rappresentazione della completa cinematografia). Spettacoli continuati — Prezzo unico d'ingresso L. 0 60.

Borsa di Torino.

30 Novembre.

Prezzi delle ore 11,35.

Rendita Italiana 5 73 0/0 netto p. corr. 101 10, 104 105.

CAMBI E VISTA.

Francia 3; domaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 5 1/2; domaro 100 075, lettera 100 175.
Germania 4; domaro 122 35, lettera [illegible].
Londra 2 1/2, domaro 25 15, lettera 25 17.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1080, 1250 1/2, 1251 1/2, 1252, 1252 1/2.
» Banco Commerciale 705, 705, 709, 707 1/2, 709.
» Ferrovie Meridionali 676 1/2, 679.
» Ferrovie Mediterranee 296 1/2.
» Canotti Vicenza 360, 360, 360, 360 50.

Debolì, ma con fondo resistente.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 30 novembre — Per gli abbonamenti ferroviari alle 10 lire da farsi con certificati L. **100,24** giornaliero.

Roma, 30 novembre — Per gli abbonamenti ferroviari alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Libera L. **100,20** settimanale.

ULTIME NOTIZIE

Lo sfondo, i contorni e le comparse
dell'affare Steinheil.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, ore 10,5.

Una signora Prevost...

In questa tragedia di cento atti diversi, che si chiama l'affare Steinheil, dovevamo trovare anche persone di teatro! Dapprima c'erano stati portati innanzi attori e attrici e le loro tre coppe levitiche: ecco che ora viene in ballo anche l'Opéra ed una delle sue coriste.

La vedova del pittore assassinato aveva spesso, e questo, del resto, è già noto, dei convegni galanti in una villa di Bellevue, il *Vert logis*, che veniva affittata, così almeno afferma la signora Steinheil, da una sua amica, la signora Prevost. Chi è adunque questa persona così ospitale, di cui è stato pronunciato ripetutamente il nome in questi ultimi giorni? Corrente all'Opéra, si diceva, e voi sarete informati esattamente di tutto.....

La signora Prevost fu per lungo tempo coriste e non ha cessato di fare tale professione che alla fine del maggio scorso, alla vigilia, cioè, del delitto dell'*Impasse Ronsin*. L'Opéra contava infatti a capo del suo personale dei cori un'artista a nome Prevost: l'indicazione era assai utile e..... cercammo! L'artista che occupava il posto di corifea all'Opéra doveva alcuni mesi or sono interrompere il suo servizio in seguito ad un accidente di cui è stata vittima fra le quinte.

Si era precisamente al sabato, 20 maggio, alla vigilia del delitto, quando la signora Prevost, rimase impigliata con un piede tra due di quelle lamiere di ferro su cui scivolano le quinte, ed ebbe una slogatura. Il domani il suo medico e due giorni dopo il medico del teatro constatarono l'accidente in un certificato formale, ordinando alla signora Prevost un lungo riposo.

— Questo riposo — chiedemmo a qualcuno di coloro che ci davano queste informazioni — dura ancora?

— Ma sì; secondo una delle sue amiche, lo stato dell'ammalata, che essa ha visitato anche recentemente, non migliora che assai lentamente. La signora Prevost abita all'Avenue Clichy: ecco non pensi punto a nascondersi, ma soltanto a guarire.

Da sei mesi la Prevost non esce dalla sua camera, dichiarò un membro della sua famiglia; essa non ha mai conosciuto la signora Steinheil e non ha mai affittato a quest'ultima nessuna villa, nessun appartamento. Però ha inteso dire che la signora Prevost in questione abitava a Clamart..... Si tratta dunque di un'altra signora.....

Vi ha un figlio naturale malaudrino?

Se la Steinheil ha avuto un complice nel compimento del suo terribile delitto, chi fu esso? Quale fu l'uomo che l'aiutò a sbarazzarsi di suo marito che ella odiava e di sua madre che detestava? Questa è la domanda che si ripete oggi più insistentemente che mai. A tale proposito sembra interessante riferire una informazione curiosa che abbiamo ricevuto da un membro della famiglia Japy. Molto tempo prima del suo matrimonio col disgraziato pittore Steinheil, Margherita Japy aveva avuto una relazione intima con un ufficiale appartenente ad un presidio dell'Est. Da questa unione passeggera, almeno a quanto si afferma, nacque un figlio. Ma non si è mai saputo esattamente che cosa di questo figlio sia avvenuto: voci vaghe circolano tra le persone che avvicinarono la signora Steinheil. Si dice da taluno che il figlio naturale, allevato... come si può, sia stato alla malavita. Sarà poi vero quello? Converrebbe saperlo... Noi intanto riferiamo l'informazione, o, per meglio dire, la voce sotto le più ampie riserve. Se però essa rispondesse al vero, aprirebbe l'adito alle più impressionanti ipotesi...

Un'altra signora Prevost...

Il *Petit Parisien* stamane narra: « Una donna che ha un albergo a Parigi, non lungi dal Parco Monceaux, ha raccontato ieri a persona, che lo ha poi ripetuto, un fatto che per il suo carattere vale la pena di riferire. La donna si trovava or fa un anno e mezzo presso la signora Prevost, a cui l'univano strette relazioni di amicizia, quando si presentò alla Prevost, Marietta Wolff.

« Marietta — narra sempre la donna — stese alla mia amica una lettera della signorina Marta Steinheil, che la signora Prevost aprì davanti a me. Appena l'ebbe letta, andò in collera, e, stracciando il biglietto e gettandone i pezzi nel camino, esclamò, dirigendosi a Marietta: « No, no, non voglio più! Direte alla signorina Marta ed a sua madre che non contino più sopra di me, che non voglio più fare questo mestiere! ».

« Quando Marietta fu partita la signora Prevost narrò alla sua amica che la giovane le aveva scritto per pregarla di continuare a ricevere la corrispondenza di sua madre, e aggiunse che essa invece era fermamente decisa ad evitare siffatta noia. Questo incidente è accaduto molto tempo prima del dramma: si presume (e l'inchiesta che in proposito abbiamo fatto ce lo farebbe credere) che in seguito alle reiterate istanze della Steinheil, la signora Prevost abbia dovuto cambiare parere ».

Sul tragico biglietto del Presidente.

L'*Eclair* pubblica ancora un lungo articolo sopra la morte di Felix Faure. Dopo avere riferito il racconto che della morte fecero i giornali allora sopra le spiegazioni date dalla Segreteria della Presidenza della Repubblica, il giornale continua: « In tutto il racconto non vi è che una parola di vero e cioè che Felix Faure soffriva da parecchio tempo di una malattia di cuore. La ragione di Stato ha imposto sopra gli ultimi momenti del presidente della Repubblica un velo, che la tragedia dell'*impasse* Ronsin ci costringe sollevare. Il presidente della Repubblica si era ritirato nel salotto riservatissimo attiguo al suo studio, per un convegno intimo con una donna. Pochi familiari conoscevano questa donna che aveva saputo avvolgere, con la sua irresistibile seduzione, Felix Faure. Questi era stato profondamente colpito da una malattia che richiedeva riposo, silenzio, prudenza. In quella sera le signore Steinheil, che aveva brillanti relazioni colla magistratura, doveva pranzare presso un altissimo ex-magistrato. L'ora di mettersi a tavola era già arrivata e la Steinheil non si era ancora fatta viva. La padrona di casa, sorpresa, ed anche un po' inquieta, s'avviò all'*impasse* Ronsin. « La signora Steinheil è in casa? — domandò — Ha dimenticato che è attesa a pranzo? »

« Dalla casa Steinheil le risposero una voce alterata: « La signora è ammalata, ma è stata colpita da un grave malessere e si è coricata con una febbre spaventosa! »

« Nella casa del magistrato si posero a tavola, deplorando la malattia della signora. Sempre per mezzo del telefono, si seppe nella medesima casa, pochi istanti dopo, che il presidente della Repubblica era morto improvvisamente. L'amfitrione, nell'intimo del suo pensiero, ravvicinò questa morte all'assenza della signora Steinheil, senza però nulla indovinare della tragedia che si era svolta. « Sapeva allora dunque?..... — si disse l'ex-magistrato. — Porterebbe già essa il suo lutto? ».

« Félix Faure aveva un concetto altissimo dei doveri della sua carica, che riteneva essenzialmente rappresentativa, e desiderava conservare le migliori apparenze. Da molto tempo già soffriva, vedendosi minato dal male insidioso. La sua parola invitta era imbarazzata, le sue mani tremavano, le difficoltà nel camminare crescevano sempre: sentiva nelle sue membra inferiori della rigidezza e delle contrazioni; aveva spesso capogiri. Poco tempo prima, in seguito ad una caduta da cavallo, il dottor Lancelongue gli aveva prodigato le sue cure ed era stato colpito dalla constatazione di sintomi deplorevoli. Aveva consigliato il presidente della Repubblica di seguire un regime ricostituente e di moderarsi in ogni cosa.

« Nel pomeriggio del 16 febbraio 1899 il Presidente della Repubblica aveva ricevuto, sentendosi male, di darsi forza bevendo del grandi bicchieri di *bordeaux*. Ricevette l'arcivescovo di Parigi e dopo di lui il Principe di Monaco, che stava per tornare a Berlino, e che doveva trattenere Faure su argomenti che certo a questi non potevano piacere molto. Il Principe di Monaco però andò via l'estrema debolezza del Presidente, l'asprezza delle sue parole e un'agitazione insolita in un capo di Stato. Il Presidente, quando il visitatore fu uscito, si diresse verso una stanzetta, che egli aveva fatto aprire presso lo studio del segretario Le Gall ed in quella quale poteva entrare ed uscire senza essere visto da alcuno, e che gli serviva talora da gabinetto di toletta come da salotto di riposo.

Quivi, dopo le visite ufficiali, dopo le presentazioni diplomatiche e protocollari, soleva ritirarsi come un attore nel suo camerino per riparare al disordine della toletta e per riposare la parte. Era il ritiro più intimo della sua abitazione. Disgraziatamente, Félix Faure non vi si rechiamava sempre solo. Vi si trovava, quel giorno, in quell'ora istante, quando il segretario Le Gall udì il rumore sordo di un pantalo rotto da gemiti e grida acute di donne. Che era accaduto? Le Gall si precipitò verso il gabinetto segreto e basso: gli si rispose con parole inarticolate: urli... Félix Faure era svenuto nella sua poltrona: la signora Steinheil era presso di lui, molto vicino. Con un ripreso incresparamento, la mano del Presidente si era racchiusa sulla capigliatura di quella donna, la quale si torceva... Era il dolore dei suoi capelli strappati, unito allo spavento della vista di un morto che non era più che un cadavere, che la faceva urlare? Si liberò la capigliatura: si invitò la donna ad riconoscere la sua toletta ed a partire al più presto possibile senza fare rumore...

« Ella, lagrimando, diceva parole incoerenti: si lasciava andare in preda alla disperazione. Le si fece comprendere che non poteva rendere miglior servigio alla memoria di un uomo che moriva se non scomparendo per far posto alla menzogna ufficiale che doveva far sapere alla Francia le circostanze in cui era morto il Capo dello Stato. Queste spiegazioni parvero ad alcuno misteriose. Non vi è dubbio che la coincidenza deve aver colpito molte persone, che debbano aver pensato ad un intrigo. Si mandò subito a chiamare medici, mentre si prendevano le disposizioni per trasportare nel suo studio il Presidente, caduto in uno stato comatoso, che venne disteso sopra un materasso collocato su due cavalletti. Egli era mezzo vestito. Il dott. Hunaberi, che si trovava all'Eliseo, in visita presso un suo amico, gli presso le prime cure.

« Poi venne il prof. Lancelongue, il professore Pantain, il dott. Charlet. Quando Dupuy entrò, il presidente era tra le mani dei medici. Uno faceva inalazioni ed applicava sanguisughe, altri facevano frazioni rimiche della lingua, ed il generale Ballard riscontrava questa scena inguiare tenendo tra le mani una lampada. Le parole attribuite al presidente, parole oramai storiche, destinate ad esporre qualche pensiero intimo e famigliare intorno alla sua fine, sono state inventate.....

« Egli non parlò più, non pronunciò che suoni vaghi, incomprensibili, forse, anzi, non riconobbe nemmeno sua moglie e sua figlia; aprì gli occhi più volte, ma essi erano già pieni delle tenebre eterne..... Fu in quel momento che il prete Renard, incontrato nella via da una guardia repubblicana, fu invitato a recarsi presso il moribondo per recitargli le preghiere degli agonizzanti.

« — Stando — disse il sacerdote — a riconoscere in questo infelice colui di cui i ritratti, venduti a migliaia di copie, avevano reso popolare l'immagine.

« E il prete non potè far altro che dargli l'assoluzione *in articulo mortis*.

« I medici compilarono il processo verbale che i giornali hanno pubblicato in questi giorni. La donna, causa di questa fine prevista sì, ma che essa aveva per lo meno affrettata, era stata posta in un *fiacre* appena ella si ebbe aggiustata come potè la sua toletta molto disordinata. Essa aveva lasciato l'Eliseo verso le 18, ma non tornò a casa sua che alle 20. Narrò che per evasivi un *alibi* dopo questa spaventosa scena era andata a fare una visita. La cameriera disse che quando vide tornare la padrona, la quale doveva passare presso il magistrato non lungi dall'Eliseo e lo aveva perciò dato libertà per quel giorno, aveva notato un disordine nella sua toletta, che attestava qualche tragica avventura. La signora Ste

Appendice della *Stampa* 112

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Il colpo fu così ben diretto che Sartilly lasciò trasparire nella sua risposta tutta la confusione nella quale si trovava.

— Lo conosco, sì, — disse poi, cercando, — come lo conoscono tutti quei parigini che sogliono recarsi al bosco di Boulogne od al teatro degli Italiani, ma non ho con lui alcuna relazione.

— E lui vi conosce? — insistè a chiedere il capo di polizia.

— Può darsi, ma nol credo — rispose il conte con un tono di voce secco.

Egli si sentiva offeso da queste reiterate domande, e si rimproverò acerbamente d'essersi esposto a scoprirle.

Questo sentimento non poteva sfuggire al suo perspicace interlocutore che credette senza dubbio utile di spiegarsi maggiormente e subito, poichè riprese dire con calma:

— Signore, io non ho altra intenzione che di assumere informazioni per poter agire prontamente e con sicurezza. Se voi avete conosciuto il signor di Noreff avrei adottato un piano differente. Vogliate crederci però che ho piena fede nella vostra asserzione e che non esiterò punto a fare il mio dovere.

Sartilly s'inchinò freddamente.

— Vi chiedo scusa se mi insisto ancora, — continuò col medesimo tuono di voce inalterato il capo di polizia, — ma ci tengo assai a spiegarvi che non mi seppi risolvere senza motivo a dar corso alla vostra querela. Nel casellario giudiziale di questo signor Noreff vi sono delle note che rendono assai probabile l'accusa che gli avete scagliata, e se tali così io non voglio perdere neppure un minuto. Ci sarà tempo poi a coordinare e confrontare le informazioni ch'esamo da me con quelle che voi potrete darmi, ma pel momento quello che urge di più è di agire. D'altra parte, — aggiunse poi con un sorriso di soddisfazione, — ne sapro assai di più dopo un'ora di colloquio con quello avedese che ascoltando tutti i testimoni del fatto

— Sono anch'io del vostro parere — disse il visconte colpito da quel linguaggio così semplice e sì logico — e non ho più che a prestarvi di indicarmi la parte che io devo fare.

— La vostra parte non potrebbe essere più facile. Mi servirò del vostro nome per essere ammesso a parlare con questo signor di Noreff; noi ci presenteremo assieme, e se per caso qualcuno dei suoi intendenti ci ricevesse in luogo suo, voi me ne farete cenno. Se al contrario saremo ricevuti dal signor di Noreff in persona, lascierò a me la cura del resto.

E siccome Sartilly, udendo emettere il dubbio di questa sostituzione di persona, mostrava qualche sorpresa, il suo compagno ridendo disse:

— La precauzione vi pare inutile, ma io so per esperienza che essa può avere molta importanza e sono diffidente per mestiere.

La carrozza a questo punto svoltò l'angolo della spianata degl'Invalidi, e il capo di polizia profittò dell'occasione per assicurarsi, mettendo il capo fuori della portiera, che l'altra vettura veniva dietro a conveniente distanza.

— In quella vettura ho un prezioso aiutante — disse egli col tono di un uomo cui tutto va a seconda. — Gli ho detto di seguirci a cinquanta passi, ed egli ebbe la buona idea di salire in serpe col cocchiere per sorvegliare l'andatura. Sono sicuro che egli saprà mantenere la distanza e giungere così due minuti precisi dopo di noi.

— Fate voi conto di entrare con quell'uomo nel palazzo? — domandò distrattamente il visconte.

Il capo di polizia non riuscì a dissimulare un sorriso.

— Sarebbe inutile e pericoloso, — disse egli insistendo sopra le parole, — perchè bisogna che noi pigliamo di sorpresa questo signor Noreff, e se noi ci presentiamo scortati da una brigata non raggiungeremo certo il nostro intento.

— Io credevo si trattasse di arrestare quest'uomo.

— Bisogna saperlo prima interrogare destramente senza che egli possa dubitare dello scopo della nostra visita; ho bisogno di una certezza assoluta e non riuscirò ad averla che parlando con lui. Ma siate tranquillo, tutte le precauzioni sono prese pel caso ch'egli avesse intenzione di sfuggirci di mano. Voi avete uditi alla Prefettura di polizia gli ordini che ho impartiti a Jottrat; una frase sola e due sì più. Ebbene, sono sicuro che il palazzo sarà circondato e guardato da quattro dei miei uomini meglio che da un battaglione di fanteria e che se ho bisogno di loro non mi occorre chiamarli due volte. Jottrat è della vecchia scuola; egli ha principiato la sua carriera sotto Fouché ed ha saputo conservare le buone tradizioni.

Il visconte ascoltava abbastanza sdegnosamente, e l'elogio di quell'agente di polizia aveva per lui un mediocre interesse. Egli pensava agli avvenimenti che si stavano preparando, e guardava con occhio distratto la lunga linea deserta del Boulevard degli Invalidi che la vettura percorreva in quel mentre.

Le altre mura del giardino di Noreff si elevavano alla sinistra prolungandosi fino all'angolo della via di Varennes.

Il momento decisivo si avvicinava, e Sartilly si faceva sempre più cogitabondo, mentre il suo compagno esaminava la vicinanza del palazzo con un colpo d'occhio pronto e sicuro.

Qualche carro procedeva lentamente nel mezzo della strada, e sul controviale di sinistra un solo passeggero camminava affrettando il passo. Questo male era poveramente vestito, mascherato dalla testa ai piedi, e pareva un essere insignificante per tutt'altri che non fosse stato della polizia. Il capo della Polizia lo notò, e lo seguì con una insistenza che finì per attrarre l'attenzione del visconte. Quasi macchinalmente Sartilly si mise anche esso a guardare quel viandante e provò ben tosto una strana impressione. Gli pareva d'aver visto già quell'uomo, ma non sapeva ricordarsene il luogo ed il tempo. Poscia si mise a far mentalmente quello sforzo che occorre per ricordarsi d'un nome o di un particolare obliato, sforzo che, protratto, finisce per produrre una penosa sensazione; ma l'individuo svoltò in via Varennes e sparì all'angolo del muro.

Per quanto rapida fosse l'andatura di quell'uomo, svoltando si mostrò di profilo per un istante, e quella vista bastò per svegliare i ricordi del visconte.

— E' lui — disse egli alzandosi a mezzo come se volesse slanciarsi sulla strada.

(Continua).

Olio Sasso Jodato
Emulsione Sasso
Olio Sasso Medicinale
ricostituenti sovrani

Vendita in tutte le Farmacie. Chiedere Opuscolo con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli ecc. ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia, Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina.
Deposito in Torino presso A. Batioli, via Andrea Doria.

PER COMPERAR BENE
e trovare di tutto
non vi sono che i
Gdi Mni E. BIANCHI e C.
Via Viotti, 4 - TORINO
Per i giocattoli anticipare gli acquisti per non trovarsi nei giorni di gran folla.
32111

OCCASIONE
TAPPETI PERSIANI
Garantiti autentici
Prezzi ridottissimi
assolutamente senza concorrenza
Cav. MAX WERBLOWSKI, Milano-Roma
già Delegato Uff. della Persia all'Espos. di Milano
TORINO - Hôtel de France, Via Po, 20
SOLO PER POCHI GIORNI
32561

PALETOT-COSTUMI
FATTI e su MISURA
PER SIGNORA
CERIMONIE da SPOSA - LUTTO - LANE - BETE
V. PONTI succ. OLDRINO
TAILLEUR POUR DAME
Piazza Castello TORINO, Via Albergo d'Europa

LE PASTIGLIE VALDA
composto d'estratti di piante, assolutamente inoffensive e dotate d'un Potere Antisettico Meraviglioso
hanno una superiorità straordinaria su tutto quanto fu scoperto fino ad oggi
PER PREVENIRE e PER GUARIRE
Raffreddori, Mali di Gola, Laringiti, Raucedini, Gorizza, Grippe, Influenza, Bronchiti acute e croniche, Asma, Enfisema, ecc.
MA SOPRATUTTO, DOMANDATE, ESIGETE in tutte le Farmacie
"UNA SCATOLA DI VERE PASTIGLIE VALDA" al prezzo di L. 1.50 - portante il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante:
H. Canonne, farmacista, 40, rue Réaumur, Parigi.
IN VENDITA
presso: Candiani Girardi Berni Via Durini, 9, Milano, e loro succursali a Roma, Napoli, Bari, nonchè presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

GUARIGIONE CHE MERITA
RIFLESSIONE
Il 19 febbraio 1897 un farmacista di Parigi riceveva da parte di un ammalato la lettera seguente: « Qualche anno fa sono stato preso da una forte infreddatura, in seguito alla quale mi sopravvenne un reuma abbastanza grave che si mutò poi in un cattivo catarro. Oggi sono affitto da una bronchite spaventevole, non posso respirare come ne avrei bisogno, e mi sento estremamente oppresso. Ho lo stomaco ricolmo di mucillagine e non posso dormire. Ho sempre la tosse grassa, e sono forzato di tossire due ore consecutive, ogni mattina, avanti di espettorare i catarri, che stentano a distaccarsi, ed è soprattutto durante l'inverno che lo soffro. Provo una certa volontà di vomitare, ma mio malgrado non posso vomitare: ho provato delle tisane, dei sciroppi, niente ha potuto farmi un bene qualsiasi. Il medico mi ha detto che sarei divenuto asmatico. Ho perduto l'appetito e non provo più gusto a nulla.

François Martinet.

« Leggo nel mio giornale i resoconti delle guarigioni ottenute col vostro « Goudron » nei casi simili al mio. Vogliate dunque inviarmene un flacone del veritiero « Goudron Guyot ». Io mi auguro che esso mi dia qualche sollievo. — *Firmato*: François, Martinet, 15 rue Bonaparte, Parigi ».

L'uso continuo del « Goudron Guyot » in tutti i casi, alla dose indicata nella lettera sopra accennata, è sufficiente infatti per guarire, in poco tempo, il reuma il più persistente e la bronchite la più inveterata. Si arriva talvolta ad arrestare i progressi dell'tisia e perfino a guarire l'otisia in uno stato avanzato, perchè il catarro fa cessare la decomposizione dei tubercoli dei polmone, distruggendo i microbi malefici, che sono la causa di questa decomposizione. Ciò è semplice, ma vero.

Il reuma il più insignificante, se si trascura, può degenerare in bronchite. Nell'interesse dunque degli ammalati non potremmo raccomandare mai abbastanza di estirpare il male dal principio adoperando il « Goudron Guyot ».

Se vi venisse offerto qualsiasi prodotto che non sia il vero « Goudron Guyot », RIFFIDATEVENE. E' A SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle vostre bronchiti, dei vostri catarri, raffreddori trascurati, e tanto più dell'asma e dell'otisia, di domandare con insistenza, nelle farmacie, il VERO « GOUDRON GUYOT ». Esso è ottenuto con del catrame di UN PINO MARITTIMO SPECIALE che cresce in Norvegia, ed è preparato da Guyot in persona. L'inventore del catrame solubile. Ciò spiega come esso sia infinitamente più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualunque errore esaminate l'etichetta; quella del vero « Goudron Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri, e la *sua firma in tre colori, violetto, nero e rosso, ed a traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob*.

La cura richiede una spesa DI SOLI 10 CENTESIMI AL GIORNO, e si è sicuri di guarire.

P.S. — Le persone che non possono assumersi al gusto dell'acqua di catrame, possono rimpiazzarne l'uso adoperando le « Capsules Guyot » al catrame di Norvegia DI PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto; otterranno così i medesimi effetti salutari ed una guarigione egualmente certa. Queste capsule prese IMMEDIATAMENTE AVANTI od anche DURANTE IL PASTO, si digeriscono facilmente, in un colle alimenti, e FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere « Capsules Guyot » sono bianche, con la firma di Guyot stampata in nero su ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone liquido L. 2. — Prezzo delle capsule L. 2,50. — In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Doglio, viale Romana, 36, Milano. 3

"FOLO"
PREMIATO ALIMENTO EROICO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE, DEI MUSCOLI E DELLE OSSA; UNICO RIGENERATORE DELLE FORZE FISICHE ED INTELLETTUALI, REGOLATORE SUPREMO DI TUTTE LE FUNZIONI FISIOLOGICHE.
AGLI AMMALATI di nevrastenia, debolezza del cervello e anemia cerebrale, isterismo, anemia, clorosi, dispepsia o gastralgia (cattiva digestione), esaurimento e debolezza generale, vecchiaia precoce, rachitide, scrofola o linfatismo, e ai convalescenti di qualunque malattia;
AI SOFFERENTI di nervosismo, emicrania, irritabilità, nevralgie, insonnia, tremore allo stomaco, colorito pallido, peso al capo, vertigine, torpore psichico, impressionabilità, palpitazioni di cuore, mancanza di memoria e di volontà, malinconia, umore cattivo e di prevenzione, ecc.
IL "FOLO" RENDE LA SALUTE E LA FORZA.
Rende la perfetta regolarità di tutte le funzioni fisiologiche, l'equilibrio del cervello e la calma dei nervi; rende l'uomo robusto e sano, e lo dà delle proprie forze e lo mette nelle migliori condizioni per vincere la battaglia della vita. — Se avete provato inutilmente tutti gli altri rimedi, il "FOLO" vi guarirà egualmente perchè è un preparato d'un'efficacia straordinaria.
Usare il "FOLO" vuol dire guarire sicuramente e nel più breve tempo possibile.
Un flacone contenente 100 tabelline di "FOLO" costa L. 4,50. Gratis schiarimenti e memoria con certificati. — A. MARCHI - via Vitruvio 39 - MILANO. 29627

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza via Nazario Sauro 40 - Telef. 21-25
32143

INDUSTRIA DEL MOBILIO
Giul. CELESTINO - Torino
Via XX Settembre, 49-51
Via San Donato, 40 bis.
MOBILI artistici e comuni
Listini, Schizzi, Preventivi a richiesta
TELEFONI 11-72 e 17-69.

SEGRETO
per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi: GIULIA CONTE, Vico Berio a Toledo, n. 4 - NAPOLI. 26795

CONCENTRATO MAGGI Marca «Croce-Stella»
ECCELLENTE PRATICO ECONOMICO
Preferito sulla piazza al mondo! Pregare all'atto di acquistare nella la consegna
28583

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° da consulti di malattie, di interessi e cordialità, di presenza e di corrispondenza. 6307

Comune di Morgex
E' aperto il Concorso a Medico-Condotto pel Comune di MORGEX-PRE ST-DIDIER-LA THUILE. Stipendio L. 1500. Scadenza per le domande il 31 dicembre 1903. 32941

GIOIE D'OCCASIONE
Compera bene e vende E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°
Oro - Argenteria.
Polizze Monte di Pietà
Esecuzione lavori gioiellieria

Ovoli antifecondativi
ALLE SIGNORE
deboli per svariate cause, sono indispensabili le ovoline di sicurezza antifecondative del Dottor Professore WASSE, antisettiche garantite assolutamente innocue, infallibili, solubili in pochi secondi, raccomandate da distinti specialisti. Scatola contenente 12 ovoline L. 5,00. Sei scatole L. 15 franche a domicilio. Massima segretezza. Spedizione riservata. Monografia scientifica illustrativa inviata gratis in busta chiusa a chi ne fa domanda. Richiesta con importo anticipato alla Casella Postale 367, Torino. Trovasi in vendita presso tutte le farmacie. c 28358

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi
Guarigione sicura della Blenorragia cronica.
Dott. Chiavarino, via Carlo d'Appeno, 5, dalle 10 alle 1.
13552

LEGNA - CARBONE
per uso domestico. Prezzi eccezionali. — Weiss & C., Via Petrarca, 4. 22842

PIANOFORTI nolo da L. 5 mensili in più Vendita, cambi, riparazioni Grilegi Monte, via Garibaldi, 23, p. 1°.
31462

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA - Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime Medico-specialista, via XX Settembre, 62, piano nobile, dalle 13 alle 17 (Mercoledì sabato).

LIRE 10.000
annualmente guadagnano in casa propria, senza ricami, senza macchine. Scrivere SCHETTINI, posta, Napoli. 31439

LEVATRICE
REGGE M. tiene pensione. Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 4, p. 1°. c 21798

Vino CHIANTI per le feste
Damigiana di 52 litri vino Chianti nuovo L. 10. Cassa di 20 flaschi dello stesso vino, litri 15, L. 16. Vuoto compreso e merce franca di porto fino a 500 Km. centro stazione ferroviaria. — Rivolgersi alla Ditta G. Zucchini, Alessandria (Piemonte). 30627

DIFFIDA
La sleale concorrenza che viene fatta al nostro Liquore Strega da speculatori disonesti e privi della benchè minima iniziativa, c'impone il dovere, tanto nell'interesse dei Signori Consumatori quanto nel nostro, di metterli in guardia contro le innumerevoli falsificazioni, imitazioni e contraffazioni eseguite su vasta scala da piccoli e grossi rivenditori con mezzi illeciti e disonesti.
Ad evitare in parte la continuità di tali frodi anche con giudizi, appena ci saremo forniti degli elementi necessari, consigliamo i Signori Consumatori che desiderano il nostro Liquore Strega genuino, imbottigliato accuratamente nel nostro Stabilimento, di pretendere costantemente che le bottiglie siano munite:
Delle lettere Ditta G. Alberti-Benevento, in rilievo sul vetro. Della Marca di garanzia n. 15 del Controllo Chimico Permanente Italiano applicata sulla capsula.
Della firma dell'inventore Giuseppe Alberti, della stemma di S. M. il Re d'Italia sul collo della bottiglia.
DITTA GIUSEPPE ALBERTI.
4346

ERNIE Il grandioso metodo di sicurezza assoluta per ogni paziente reso immobilizzato la propria Ernia istantaneamente. L'apparato D.r De Martin, cura, contenzione, previene ricadute, abolisce i dannosi cinti a molla e funeste operazioni, permette lavorare, cavalcare. Catalogo gratis, volendolo in busta chiusa mandare 5 bolli da 15. Scrivere a D.r De Martin Apparat, via Pisanese, 45, Milano. Gabinetto aperto dalle 10 alle 15, tranne i giorni festivi. 31434

ALL'ANCORA
Via Garibaldi
Da PARIGI è arrivato l'assortim. Fiori, Piume e Fantasia
e da LIONE
— Vellati in ogni genere e colore —
3464

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL
a scrittura visibile e ogni altra più perfezionata e la più moderna. Impiegata in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipii, Consolati, da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda a pagamento a rate e sconto per pronta cassa. — Si ripregano Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia:
Cav. GUSTAVO HERMANN, Via Santa Margherita (Casa Hermann) MILANO
Recapito a TORINO - G. HERMANN, Piazza Castello, 22. 62

La guarigione del DIABETE
dopo lunghe ricerche si è trovata col Vino Urane Pesqui, rimedio inappreziabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, inestinguibile, è immediatamente dissipata, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata coll'uso di questo preparato scientifico, il quale ottiene l'approvazione del Corpo Medico ed è usato specialmente con successo nella guarigione dei diabetici
IL VINO URANE' PESQUI
vino medicinale, creato per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con tutto certo.
si trova presso tutte le Farmacie.
Deposito a Torino: dott. L. Bonnemère, corso Vittorio Emanuele, 66 — Farm. Farisco, piazza San Carlo, ang. via Roma — Farm. Chimica Gazzone, via Cernaia, 14. 91 M

REPUBBLICA DI S. MARINO
PRESTITO A PREMI approvato con deliberazione 23 Settembre 1897
La BANCA CASARETO di Genova
ASSUNTRICE DEL PRESTITO
che le Obbligazioni e le Diecine di Obbligazioni CON PREMIO GARANTITO riservate per la vendita in Italia
SONO ESAURITE
e la maggior parte delle richieste ricevute in questi ultimi giorni sono rimaste ineseguite:
AVVISA che valendosi del diritto che si è riservata, ha iniziato trattative per il riacquisto delle Obbligazioni e diecine di Obbligazioni vendute all'Estero.
RACCOMANDA PERCIO' a coloro che hanno spedito ordinazioni, di pazientare qualche giorno E RIVOLGE
VIVA PREGHIERA a tutti quelli che intendono di fare acquisto di Obbligazioni e di diecine di Obbligazioni con Premio garantito di sollecitare le richieste.
DISPOSTA A SOPPORTARE QUALUNQUE SACRIFICIO s'impegna formalmente di eseguire tutte le ordinazioni ricevute e tutte quelle che le perverranno entro il giorno 12 del prossimo Dicembre mantenendo inalterato il prezzo di L. 28.50 per ciascuna Obbligazione e di L. 285 per ciascuna diecina di Obbligazioni con PREMIO GARANTITO. SI OBBLIGA INOLTRE di provvedere perchè, sino a detto giorno, tutte le Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambia valute, siano in grado di eseguire prontamente qualunque richiesta AVVERTENDO che tutti indistintamente devono vendere SENZA AUMENTO DI PREZZO.
BANCA CASARETO — GENOVA
La prima estrazione col premio di UN MILIONE e altri minori avrà luogo in Roma, con tutte le formalità prescritte dalla legge, il 31 Dicembre prossimo.
Nelle quattro successive estrazioni verranno sorteggiati premi da L. 500,000 — 200,000 — 100,000 e minori. - Tutte le Obbligazioni devono vincere un premio oppure il rimborso del capitale
UN PREMIO E' ASSICURATO A CIASCUNA DIECINA DI OBBLIGAZIONI
IN TUTTO IL MONDO NON ESISTE ALTRO PRESTITO CHE OFFRA SIMILE VANTAGGIO
Sino a tutto il 12 Dicembre p. v. sono il prezzo delle Obbligazioni e delle diecine di Obbligazioni con premio garantito rimane invariato, e però la Banca assuntrice non può certamente impedire che chi acquista ora per proprio conto, rivenda in seguito al prezzo che crederà conveniente stabilire. Colgo che [illegible] il pericolo di pagare un prezzo maggiore devono sollecitare le richieste alla BANCA CASARETO di Genova, assuntrice [illegible] Banca per il Commercio Estero. — In TORINO: Società Bancaria Italiana - Cav. Angelo Stolchi - A. Grassi e Figlio - A. Segre - G. Reggio - Giacomo Ponta - Graziano Fubini fu Israel - Isacco Luigi - Gallo e Giovannetti - Mario Orsini - P. Bruno - Giuseppe Berg [illegible] Falorito - J. De Fenoyl e C. - Eugenio Massara e Figli — In MILANO: Banco A. Greco - Pellotto e C. 3566